

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag.3
Capitolo I	
LA DEMOGRAFIA DI CONTESTO.....	pag.5
1.1 Caratteri generali	
1.2 Le fonti statistiche	
1.3 La demografia del passato	
1.4 La crescita demografica	
1.5 Le previsioni demografiche	
1.6 La transizione demografica	
Capitolo II	
NUZIALITA', PIANIFICAZIONE FAMILIARE E	
ISTRUZIONE.....	pag.27
2.1 La transizione matrimoniale	
2.2 Matrimonio e famiglia nei paesi arabi	
2.3 Le riforme legali del matrimonio nelle società arabe	
2.4 La pianificazione familiare nell'Islam	
2.5 Il sistema patriarcale nei paesi arabi	
2.6 La riforma della legge familiare e diritti delle donne	
2.7 La transizione scolastica	
Capitolo III	
LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE DEI PAESI ARABI DEL	
MEDITERRANEO.....	pag.64
3.1 Metodologia delle previsioni delle Nazioni Unite	
3.2 Previsioni demografiche dei paesi del Maghreb	
3.3 Prospettive demografiche di Libia ed Egitto	
3.4 Prospettive demografiche dei paesi del Medio Oriente	
3.5 Implicazioni dell'evoluzione demografica prevista	
CONCLUSIONI.....	pag.118
BIBLIOGRAFIA.....	pag.125
RINGRAZIAMENTI.....	pag.134
ALLEGATI.....	pag.135
RELAZIONE FINALE.....	pag.270

INTRODUZIONE

I paesi islamici del Mediterraneo, oggetto del presente studio, si collocano all'interno di una regione più ampia comprendente 20 paesi, di cui 5 appartenenti all'Africa del Nord, 7 alla penisola arabica e 8 al Medio Oriente. Essi rappresentano quella parte del mondo arabo e musulmano più vicina all'Europa e all'Europa meridionale in particolare. Per tale motivo lo studio di questi paesi, considerandone i tratti demografici più salienti e i fattori che li hanno determinati, ma soprattutto il tentativo di dare uno sguardo sul loro futuro demografico, non è un esercizio fine a se stesso ma un utile accumulo di saperi su di una particolare area geografica, vista anche nella prospettiva della realizzazione di una zona di libero scambio.

Partendo da questa premessa, nel presente lavoro saranno dunque analizzati i caratteri demografici dei nove paesi islamici che si affacciano sul Mediterraneo o ad esso molto prossimi: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Siria, Giordania e Turchia.

Nello studio una particolare attenzione sarà dedicata alla fecondità e ai fattori che ne determinano livello e cadenza, quali gli interventi di pianificazione familiare presenti nei vari paesi, le modificazioni del diritto di famiglia e del ruolo della donna, la diffusione dell'istruzione, quest'ultima rivelatasi cruciale come fattore esplicativo della riduzione della fecondità in queste società,

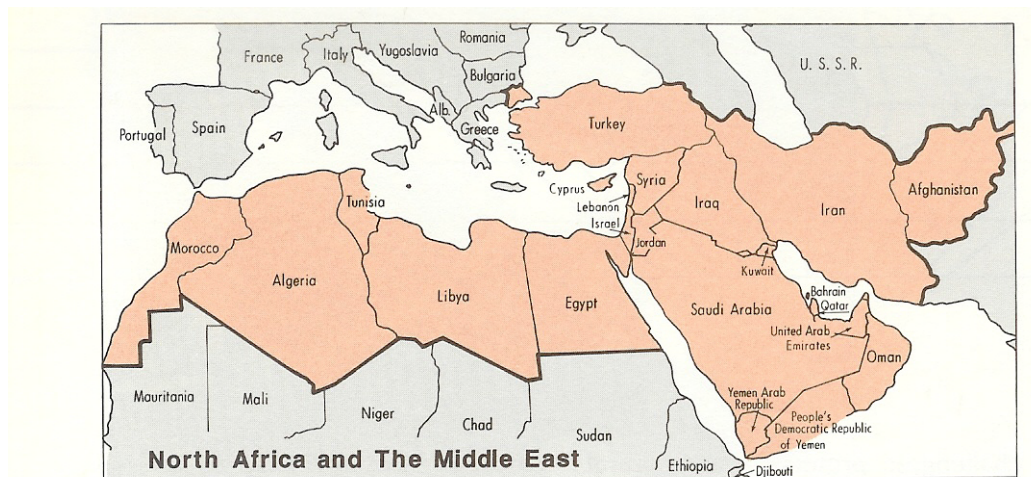
nelle quali si registra un grande sforzo da parte dei gruppi più sensibili, e dei movimenti femministi in particolare, di coniugare emancipazione con tradizione coranica.

Infine, attingendo alla fonte ONU, e in particolare alle prospettive demografiche costruite da tale organismo nella revisione del 2004, si tenterà di descrivere il percorso demografico futuro di tutti questi paesi, al fine di cogliere se le differenze e i tratti comuni saranno più o meno mantenuti nel prossimo futuro. Questa parte dello studio consentirà di avere utili elementi per poter valutare anche la futura pressione migratoria verso i paesi della riva nord del Mediterraneo.

CAPITOLO I

LA DEMOGRAFIA DI CONTESTO

1.1 Caratteri generali



I paesi islamici del Mediterraneo fanno parte di una vasta regione comprendente 20 paesi, di cui 5 dell’Africa del Nord, 7 della penisola arabica e 8 paesi del Medio Oriente, con una popolazione totale di 421 milioni di abitanti nel 2005¹, appartenenti al mondo ancora più ampio, quello islamico, rappresentato da un insieme di 47 paesi geograficamente distribuiti tra l’Africa, il Medio Oriente, l’Europa e l’Asia². Questo mondo arabo e musulmano ha conosciuto una forte crescita demografica, grazie ad una nuzialità nell’insieme precoce ed intensa e ad una fecondità nell’ambito del matrimonio particolarmente elevata. La transizione della fecondità ha avuto

¹ D. Tabutin, B. Schoumaker, *Le démographie du Monde Arabe et du Moyen-Orient des années 1950 aux années 2000*, Population, 60 (5-6), 2005, 611-724.

² Anche se datata, per un’analisi demografica dei paesi islamici si veda: J.R Weeks, *The Demography of Islamic Nations*, Population Bulletin, vol. 43, N. 4 December 1988, Population Reference Bureau Washington.

inizio da una ventina di anni con cadenza e intensità variabili da paese a paese.

Oggi questa regione registra un incremento demografico elevato, all'incirca del 2% annuo, da cui ne segue un raddoppiamento della popolazione in circa 35 anni. Questa crescita è certamente inferiore a quella sub-sahariana ma sensibilmente superiore a quella delle altre aree in via di sviluppo. Nella regione la fecondità è elevata, superando i 3 figli per donna feconda, contro i 2 figli dell'Asia dell'Est, i 2,5 dei paesi dell'America Latina e il valore medio mondiale di 2,7.

Questa vasta zona nel 2002 contava 405 milioni di abitanti, pari al 6,5% della popolazione mondiale. Grazie alle rendite petrolifere e del gas questa regione non è sfavorita sul piano economico, potendo contare su un PIL per abitante di 5800\$ nel 2002, anche se le differenze tra paesi sono abbastanza accentuate. In materia di istruzione la situazione globale non è brillante. Intorno al 2002 l'analfabetismo toccava il valore del 32%, mentre per i 17 paesi arabi il tasso di analfabetismo toccava il 37%³.

In termini di *sviluppo umano* - indicatore sintetico, quest'ultimo, sviluppato dalle Nazioni Unite a partire dal 1990, che misura la media dei risultati conseguiti dai diversi paesi in relazione a tre dimensioni fondamentali dell'evoluzione dell'uomo e cioè una vita lunga e sana (misurata in base alla speranza di vita alla nascita), la conoscenza (misurata in base al tasso di alfabetizzazione), e uno standard di vita dignitoso (misurato in base al PIL pro-capite in

³ PNUD, *Rapport mondial sur le développement humain 2004*, Paris, Economica, 2004.

dollari USA a parità di potere d'acquisto) - questa regione è molto più avanzata dell'Asia del Sud o rispetto all'Africa Sub-Sahariana, ma lontana rispetto all'America Latina e all'Asia dell'Est, con forti disomogeneità in materia economica, sociale e sanitaria. Anche le differenze di ammontare di popolazione e di densità sono marcate. Per quanto riguarda il popolamento esso è concentrato essenzialmente sulle zone costiere.

1. 2 Le fonti statistiche

Come la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, l’Africa del Nord, la penisola arabica e il Medio Oriente mancavano d’informazioni socio demografiche di qualità fino alla fine degli anni ’60. Successivamente progressi in questa direzione sono stati fatti ma in maniera differente da paese a paese in rapporto alla loro storia, alle priorità in materia di politica demografica e sociale ed al loro grado di integrazione nei programmi internazionali.

Nell’insieme, di questi paesi sono stati fatti negli ultimi 40 anni molti progressi in materia di *stato civile*⁴. Il sistema esiste in tutti i paesi, tuttavia riserve vi sono per esempio per quel che riguarda le registrazioni dei decessi e dei matrimoni. Limitandoci ai paesi mediterranei, ricordiamo che, secondo le Nazioni Unite, Libia, Algeria, Tunisia ed Egitto hanno avuto nel 2001 un tasso di copertura della mortalità superiore al 90%, mentre per il Marocco la situazione è più critica. Inoltre, a causa della carenza di pubblicazioni annuali e tempestive, non è possibile avere statistiche attendibili sia del livello che del calendario dei fenomeni demografici. Migliore è invece la situazione in materia di censimenti, come si coglie dalla Tabella 1.1, in cui sono riportate le date dei censimenti e delle indagini demografiche nazionali a partire dal 1960 e fino al 2004.

⁴ Ricordiamo che lo stato civile esiste dal 1840 in Egitto, dal 1882 in Algeria, dal 1908 in Tunisia, dal 1923 in Siria, dal 1925 in Marocco.

Tab. 1.1 : Censimenti, indagini demografiche nazionali e delle famiglie dal 1960 al 2004

Paesi	Censimenti	Indagini demografiche e sulle famiglie
Africa del Nord		
Algeria	1966, 1977, 1987, 1998	1970-71 [^]
Egitto	1960, 1966, 1976, 1986, 1996	
Libia	1964, 1973, 1984, 1995	
Marocco	1960, 1971, 1982, 1994, 2004	1962-63, 1986-88 [^]
Tunisia	1966, 1975, 1984, 1994, 2004	1868-69, 1989
Medio Oriente		
Giordania	1961, 1979, 1994, 2004	
Libano.	1970	
Siria	1960, 1970, 1981, 1994, 2004	1976-79 [^]
Turchia	1960, 1965, 1970, 1975, 1980, 1985, 1990, 2000	

Fonte: tratta da D. Tabutin, B. Schoumaker, 2005

1.3 La demografia del passato

La storia demografica di questa regione nel corso dei secoli passati è conosciuta poco e male; la demografia storica del mondo arabo e musulmano è un campo ancora poco esplorato. L'impero ottomano che ha dominato per diversi secoli una gran parte dell'Africa del Nord e del Medio Oriente non si è mai realmente preoccupato della enumerazione delle popolazioni assoggettate: una sola campagna censuaria fu realizzata dal 1570 al 1590.

Mille anni dopo l'egira è stata fatta la prima quantificazione dell'Islam⁵. Le poche cifre di cui si dispone fino al XIX secolo su alcuni paesi sono dovute ad osservatori contemporanei, come per esempio geografi o esploratori, per cui bisogna attendere i primi censimenti coloniali per ricavare indicazioni più chiare.⁶ Per esempio, si stima che la popolazione dell'Africa del Nord nell'anno 1000 sia stata di 11,5 milioni di abitanti, nel 1500 di 7,7 milioni, nel 1800 di 9,1 milioni, nel 1900 di 21 milioni e nel 1950 di 43 milioni di abitanti⁷.

Come le altre regioni in sviluppo la crescita demografica ha avuto una accelerazione verso la fine del XIX secolo, quando l'amministrazione coloniale ha realizzato i primi grandi controlli sanitari, i sistemi di trasporto e le infrastrutture igieniche nelle città. Comunque, è stato necessario attendere gli anni '40 del secolo scorso per vedere sparire le grandi epidemie. E infatti nel 1950 la popolazione dell'Africa del Nord risultava raddoppiata rispetto al 1900, con una forte accelerazione negli anni successivi.

Dopo il 1940 tutti i paesi registrano una rapida crescita demografica a ritmi crescenti fino agli anni '80, diversificandosi progressivamente da un paese all'altro a causa della contrazione della fecondità.

⁵ Y. Courbage, P. Fargues, *Chrétiens et juifs dans l'islam arabe et turc*, Paris, Fayard, 1992.

⁶ P.Fargues, , *Un siècle de transition démographiques en Afrique méditerranéenne, 1885-1985*, Population, 1986, vol. 41, n.2, p. 205-223.

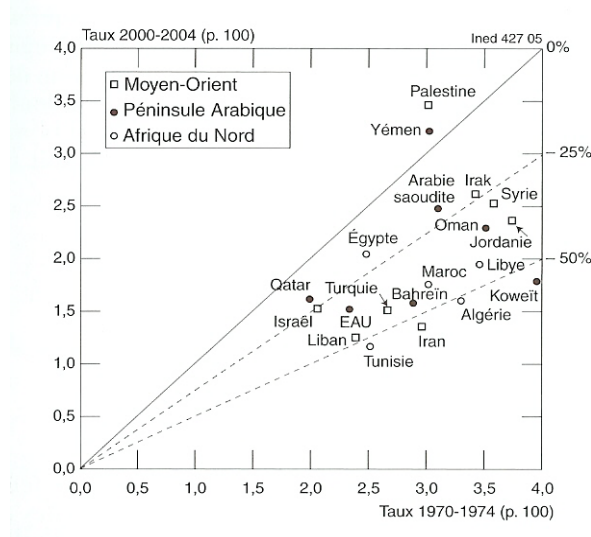
⁷ D. Tabutin, E'.Vilquin, J.N. Biraben, *L'histoire de la population de l'Afrique du Nord pendant le deuxième millénaire*, Document de travail, n.15, Louvain-la-Neuve, Département des sciences de la population e du développement, 26 p.2002.

1.4 La crescita demografica

L'insieme geo-politico rappresentato dall'Africa del Nord, dalla penisola arabica e dal Medio Oriente ha conosciuto un leggero incremento della sua crescita demografica dall'inizio degli anni '60 (2,6% annuo) fino al 1980-1984 (2,9%), a seguito della riduzione della mortalità che per lungo tempo è rimasta elevata. Dal 1975 al 1984 il tasso di crescita della regione è elevato quanto quello dell'Africa Sub-Sahariana (all'incirca 3% annuo), anche se in seguito se ne allontana nettamente in conseguenza della riduzione della fecondità.

Il ritmo di riduzione della crescita demografica varia a secondo dei paesi. La figura 1.1 mette in rapporto la crescita pre - transizionale del 1970-74 con quella del 2000-2004 per i 20 paesi dell'area. Ad un estremo del grafico troviamo due paesi, lo Yemen e la Palestina, i quali anche oggi, come per il passato, hanno tassi di crescita elevati.

Fig. 1.1 : Evoluzione dei tassi di crescita della popolazione dal 1970-74 al 2000-2004 nel Mondo Arabo e nel Medio Oriente (Fonte : Nazioni Unite 2005)



All'altro estremo si collocano 6 o 7 paesi in cui la riduzione della crescita è sotto il 50% del valore pre - transizionale. Tra questi due estremi troviamo i paesi per i quali il ritmo di riduzione è più lento.

Possiamo dunque concludere affermando che oggi l'eterogeneità della crescita demografica nella regione è più grande di quella di ieri.

Anche se si registra un rallentamento della crescita demografica, tuttavia il valore assoluto della popolazione, ovvero la pressione demografica di questi paesi nei confronti dei bisogni essenziali (istruzione, abitazioni, alimentazione, lavoro, ecc.) è ancora molto forte. Limitandoci ai paesi islamici del Bacino Mediterraneo, i coefficienti moltiplicatori della popolazione, ovvero il rapporto tra la popolazione del 2005 e la popolazione del 1970 sono i seguenti:

Giordania: 3,5 - Siria: 3,0 - Algeria: 2,4 - Marocco: 2,1 - Egitto: 2,1 - Turchia: 2,0 - Tunisia: 2,0 - Libano: 1,5⁸.

1.5 Le previsioni demografiche

Al fine di avere un' idea delle prospettive delle popolazioni dell'area e in particolare di quelle dei paesi musulmani del Bacino Mediterraneo, abbiamo fatto ricorso alle proiezioni realizzate dalle Nazioni Unite, riviste nel 2004, utilizzando l'ipotesi media, le quali tengono conto dell'evoluzione più recente della fecondità, variabile, che per le prospettive future rappresenta l'elemento chiave (Tab.

⁸ D.Tabutin, B.Schoumaker, *La démographie du monde arabe...*, op.cit. p.624.

1.2)⁹. In modo più dettagliato tali previsioni saranno trattate nel capitolo 3.

Tab. 1.2 : Sintesi delle previsioni demografiche per i paesi musulmani del Mediterraneo.

Paesi	Popolazione nel 1950	Popolazione nel 2005	Popolazione nel 2050
	(x1000)	(x1000)	(x1000)
Algeria	8735	32854	49500
Egitto	21834	74033	125916
Giordania	472	5703	10225
Libano	1443	3577	4702
Libia	1029	5853	9553
Marocco	8953	31478	46397
Siria	3495	19043	35935
Tunisia	3530	10102	12927
Turchia	21484	73193	101208
Totale	70975	255836	396363

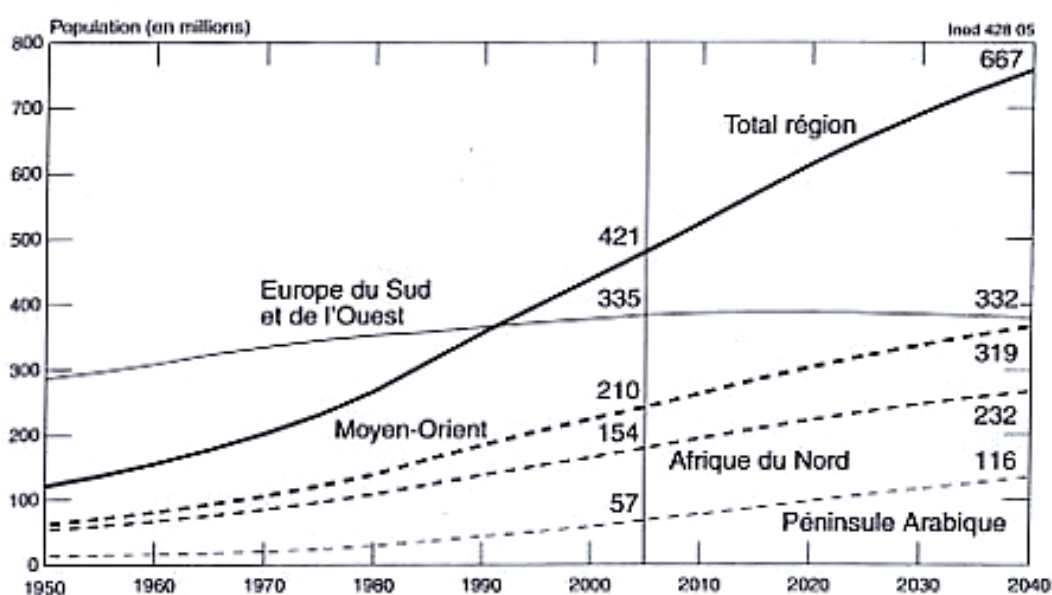
Fonte: nostre elaborazioni su dati ONU

Come si può facilmente constatare, in termini di popolazione, l'insieme dei paesi musulmani del Bacino Mediterraneo da 71 milioni del 1950 è passato a 255 milioni nel 2005 e verosimilmente - ma naturalmente questo può essere considerato un avvenire possibile come altri - arriverà a 400 milioni nel 2050, con una crescita davvero eccezionale: questa popolazione, infatti, è aumentata con un rapporto di 3,6 nel periodo 1950-2005 ed è destinata, sempre con le riserve già dette, ad aumentare di 1,5 volte dal 2005 al 2050.

⁹ United Nations, *World Population Prospects: the 2004 Revision, Population, Database*, 2004.

Benché sia evidente che nel corso del secolo considerato il tasso di incremento si sia ridotto, la pressione demografica di questo gruppo di paesi sarà, nel corso dei prossimi cinquanta anni, sempre

Fig. 1.2 : Evoluzione demografica dal 1950 e proiezioni al 2040 dell'insieme della regione considerata, delle tre sotto regioni e dei paesi dell'Europa del Sud e dell'Est .



Fonte : Nazioni Unite (2005), ipotesi media sulle previsioni .

maggiore ed insieme agli altri paesi arabi e a quelli del Medio Oriente il peso della pressione umana sull'eco sistema, oggi già enorme, aumenterà, come pure sempre più consistenti saranno le spinte migratorie verso l'Europa.

Per avere un'idea più precisa delle differenze dell'evoluzione di tutti questi paesi rispetto a quelli dell'Europa si veda la figura 1.2 sopra riportata.

1.6 La transizione demografica

Esaminiamo ora i due elementi che hanno determinato la crescita naturale di queste popolazioni - la mortalità e la natalità - attraverso la loro evoluzione di lungo periodo, facendo ricorso alla teoria della transizione demografica o transizione epidemiologica¹⁰. Questa teoria, anche se in realtà è uno schema esplicativo, afferma che la fecondità e la mortalità di una popolazione passeranno da alti livelli a bassi livelli in conseguenza dello sviluppo sociale ed economico.

Il declino della mortalità normalmente precede quello della fecondità. Se come esempio prendiamo i paesi europei, constatiamo che hanno iniziato la loro transizione nel 1800: le epidemie diventano in Europa meno frequenti e la mortalità si contrae come conseguenza dei miglioramenti del contesto ambientale, della migliore nutrizione, della migliore igiene personale. Nei paesi in via di sviluppo, invece, il declino della mortalità ha inizio solo nel 20° secolo.

Questa teoria nasce dall' applicazione della epidemiologia, della demografia e delle altre scienze sociali e sanitarie, alla dinamica della popolazione e identifica la mortalità come il fattore più importante delle variazioni della popolazione, almeno nella prima fase della transizione. La fecondità, invece, è una covariabile cruciale che determinerebbe il ritmo della variazione della

¹⁰ Quest'ultima denominazione per esempio viene usata per esempio da A.R. Omran nell'analisi della popolazione del Medio Oriente. Cfr: A.R. Omran, F.Raudi, *The Middle East Population Puzzle*, Population Bulletin, Population Reference Bureau, vol. 48, n. 1, Washington, 1993.

popolazione una volta che la mortalità è scesa a un livello più basso e relativamente stabile. Durante la transizione le pandemie e le malattie trasmissibili regrediscono, ma non spariscono completamente e sono sostituite dalle malattie degenerative come principali cause di morte.

Le modificazioni della mortalità sono associate allo sviluppo socio economico e medico, mentre le variazioni della fecondità sono associate alla crescita sociale, allo status delle donne e all'eccesso di pianificazione familiare. In questa transizione è possibile individuare almeno quattro stadi, sotto elencati, collegati alle variazioni della mortalità, che possono verificarsi in modo sequenziale, come è accaduto per i paesi industrializzati, o con evidenti sovrapposizioni, come si è verificato per i paesi in via di sviluppo:

1. Pestilenze e carestie
2. Regressioni delle pandemie
3. Malattie degenerative
4. Invecchiamento, malattie croniche, nuove malattie (come AIDS), risorgenza di vecchie malattie (come tubercolosi). Modificazioni degli stili di vita.

Con la riduzione dell'incidenza delle malattie, l'età media alla morte si eleva via via nella scala delle età con il conseguente aumento della vita media. Questi miglioramenti della sopravvivenza favoriscono più i giovani che i vecchi, le donne più degli uomini, i ricchi rispetto ai poveri. Il declino della mortalità determina l'ampliamento della forbice tra i tassi di natalità e mortalità. La crescita della popolazione diventa sempre di più sensibile alle

variazioni della fecondità. Così, se la fecondità resta alta la crescita della popolazione sarà rapida; se la fecondità si riduce più lentamente altrettanto si verificherà nella crescita della popolazione.

Lo schema, il ritmo e le particolari dinamiche nell'ambito del processo transizionale variano a seconda del momento storico, politico, socioeconomico e culturale. Di conseguenza, la formulazione di diversi modelli di transizione demografica delle popolazioni in differenti livelli di sviluppo sociale e sanitario possono costituire una solida base per poter fare ipotesi sul futuro andamento di una popolazione.

Questi modelli possono essere così classificati:

1-Modello classico (quello seguito dai paesi europei e dagli Stati Uniti). La transizione inizia verso la metà del XVIII secolo e si conclude nella prima parte del XX secolo;

2-Variante accelerata del modello classico (seguito dal Giappone). La transizione ha inizio più tardi (alla fine del XIX secolo), ma procede molto rapidamente. La gran parte della riduzione della fecondità e della mortalità avviene nel XX secolo.

3- Modello ritardato con l'alta fecondità che si protrae. La riduzione della mortalità è ritardata fino alla metà del XX secolo. Il conseguente declino della fecondità può essere rapido (come nella variante 4), più contenuto (variante 5) oppure lento (variante 6). La maggior parte dei paesi in via di sviluppo seguono questo modello ritardato.

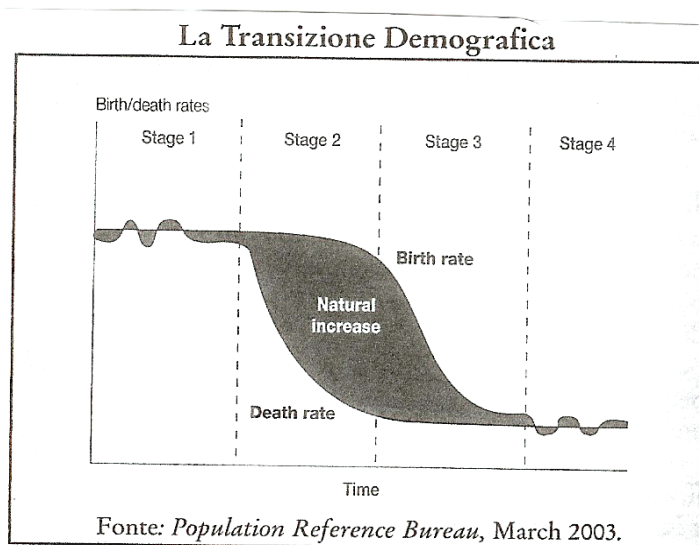
4-Variante di transizione rapida. Sia la fecondità che la mortalità registrano una riduzione sin dalla seconda Guerra Mondiale. Molti

paesi di nuova industrializzazione come Taiwan e Corea del Sud hanno seguito questo modello.

5- Variante media di transizione. La mortalità declina a partire dalla metà del secolo scorso seguita dalla graduale riduzione della fecondità (Egitto e Messico).

6- Variante transizionale lenta. La mortalità, che si riduce a partire dalla seconda Guerra Mondiale, non è seguita dalla riduzione della fecondità (Yemen e Bolivia). Nella figura che segue (Fig. 1.3) viene riportato lo schema classico della transizione demografica che, con le varianti indicate in precedenza, hanno seguito la gran parte delle popolazioni mondiali.

Fig. 1.3 : Schema della Transizione Demografica



Esaminiamo ora la transizione demografica dei paesi arabi del Mediterraneo, nel contesto della più vasta regione comprendente anche i paesi del Medio Oriente.

La regione nel complesso ha iniziato il processo di transizione demografica negli anni '50 e '60 secondo lo schema classico: la mortalità all'inizio è elevata con il quoziente di mortalità vicino al 25 ‰ e la vita media intorno a 40 anni; essa si riduce abbastanza velocemente, mentre la natalità, con un livello del 50 ‰, e la fecondità vicina a 8 figli per donna feconda, diminuisce più lentamente fino all'inizio degli anni '80.

Oggi questa regione ha una natalità del 25 ‰, una mortalità del 6 ‰ e dunque un tasso di accrescimento naturale del 2 ‰, con conseguente raddoppio della popolazione in 35 anni¹¹. I paesi dell'Africa del Nord e quelli del Medio Oriente presentano molte similarità come schema transizionale. Se si considerano poi i singoli paesi emergono delle specificità. Per esempio l'Egitto segue un tracciato di modello precoce ma piuttosto lento: la natalità è ancora sul 30 ‰ e il tasso di accrescimento naturale superiore al 2%.

La circostanza che l'entrata in un regime di fecondità declinante sia stata tardiva non vuol dire che la fecondità "*d'ancien régime*" sia stata uniforme e stabilmente elevata. Infatti, si hanno numerosi indizi che attenuano l'ipotesi che la fecondità totale sia stata sempre elevata e poco variabile. Infatti, l'Alto Egitto, più povero del Basso Egitto era anche meno fecondo. Nel 1939, tuttavia, a Suez il tasso di natalità, 54,1 ‰, era superiore a quello di Assuan che era del 38,5 ‰. Senza dubbio sono in parte responsabili di ciò le piramidi della popolazione differenti delle due città. Città industriale e

¹¹ D. Tabutin, B. Schoumaker, *Le démographie du monde arabe et du Moyen-Orient des années 1950 aux années 2000*, op.cit., p. 628.

commerciale, Suez aveva più giovani coppie rispetto ad Assuan; né questa diversità può essere attribuita a differenze nell'efficienza delle rilevazioni statistiche in quanto le due città da questo punto di vista erano, per l'epoca, sufficientemente servite. Le variazioni da ricondurre a cause religiose sono più evidenti.

Nel 1939 i musulmani hanno una natalità del 43 ‰, superiore di ben 9 punti rispetto a quella dei Copti (34 ‰) e più che doppia rispetto a quella degli Ebrei (21 ‰). Queste cifre rappresentano un elemento interessante da portare nel dibattito sulla relazione tra fecondità e religione presso gli arabi. Infatti, queste differenze furono osservate in un'epoca in cui non era intervenuto il fattore che oggi viene invocato come spiegazione a tutto questo, cioè l'istruzione delle donne, le quali allora erano tutte analfabete a prescindere dalla confessione religiosa.

Come pure sembra difficile attribuire questo stato di cose alla combinazione di una fecondità differenziale secondo la classe sociale, infatti, nel 1939 i Copti d'Egitto come i Musulmani erano in larga maggioranza contadini. La loro minore fecondità sarebbe dunque da ricondurre più realisticamente a delle norme meno fataliste.

Secondo varie fonti è possibile ritenere che la fecondità in Egitto non abbia accusato né alti né bassi di lunga durata prima degli anni '60 del secolo scorso. Così che la fecondità totale tra il 1937 e il 1960 è oscillata intorno a 6,5 figli per donna feconda, ad eccezione del Cairo e di Alessandria in cui tale valore si è ridotto a partire dagli anni '40. Una lettura dei dati per generazione porterebbe invece a

considerazioni differenti rispetto a questa apparente invarianza della fecondità. Infatti, per le generazioni dei nati che vanno dal 1910 al 1930 i quozienti specifici di fecondità aumentano a tutte le età e questo verosimilmente per effetto del miglioramento della situazione sanitaria del paese a partire dagli anni '30 del secolo scorso.

A partire dalla generazione dei nati del 1930 la fecondità comincia a diminuire. Tutto ciò è concomitante ad una trasformazione dello status delle donne in Egitto che porta ad una più diffusa scolarizzazione delle donne e al ritardo dell'età al matrimonio.

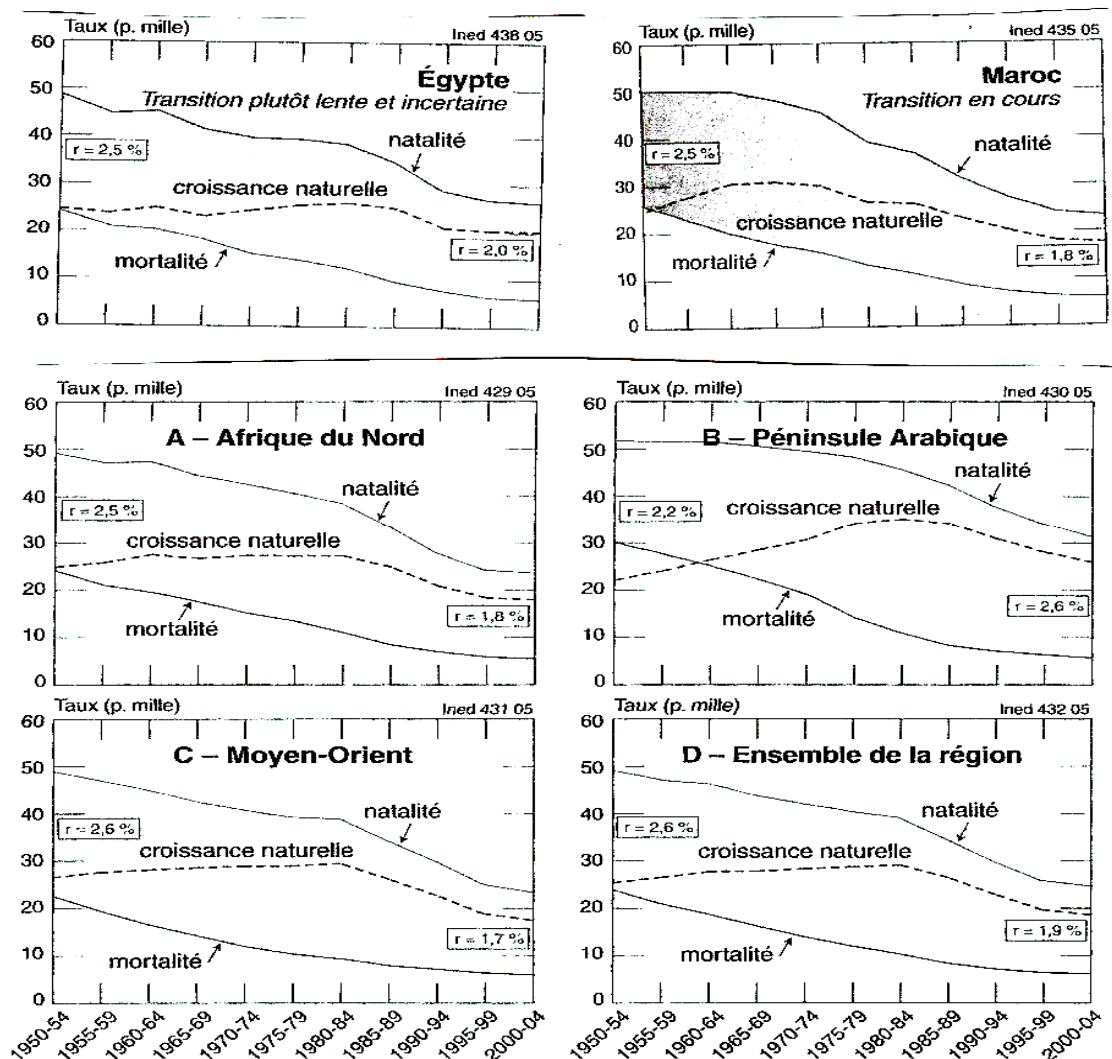
Questa generazione è entrata nella vita feconda con la fine della seconda guerra mondiale. Allorché l'Egitto ha adottato ufficialmente il suo programma di pianificazione familiare nel 1964, provocando insieme alla Tunisia uno scandalo nel mondo arabo, erano passati circa venti anni dal momento in cui le giovani generazioni avevano iniziato a ridurre la loro fecondità. Pertanto, se questa riduzione non si coglie dai dati è perché si è sempre fatto riferimento a indici sintetici trasversali di fecondità.

In definitiva l'analisi longitudinale confermerebbe che la riduzione della fecondità in Egitto è contemporanea alle trasformazioni socio-politiche avvenute in quel paese alla fine degli anni '40 e nel primo decennio della rivoluzione del 1952¹².

Fonte : Tabutin, Schoumaker, 2005, su dati ONU 2005.

Il Marocco, l'Algeria, la Siria e la Giordania si conformano al modello di transizione classico (Fig. 1.4).

Fig. 1.4 : La transizione demografica dei paesi dell'Africa del Nord, Medio Oriente, Penisola Arabica, Marocco, Egitto e dell'intera regione, dal 1950 al 2005



¹² P. Fargues, *Un siècle de transition démographique en Afrique Méditerranéenne*, Population, vol. 41, n. 2, 1986, p. 202.

Questi paesi oggi sono caratterizzati da una natalità intorno al 24 ‰ e un tasso di accrescimento del 2%. La Tunisia, il Libano e la Turchia hanno un modello transizionale molto avanzato. La natalità di questi paesi è ormai ad un livello inferiore al 20 ‰ ma con un tasso di accrescimento superiore all'1 ‰ annuo.

Non si hanno invece molti elementi per stimare la fecondità dei paesi del Maghreb. Diversi indizi porterebbero ad affermare che la fecondità abbia conosciuto un periodo di crescita fino agli anni '60 in Tunisia, Marocco, e anche dopo, in Algeria e Libia. In Algeria le ricostruzioni fatte da Breil e Biraben indicano un aumento della natalità in modo continuo dal 1920 al 1960, fatta eccezione per i periodi delle due guerre mondiali.

Sembrerebbe che la fecondità si sia elevata in modo più consistente in Marocco e Algeria più che in Egitto. Molti autori concordano sul fatto che le cause di questo aumento siano da ricondurre ai miglioramenti delle condizioni sanitarie. Per esempio Noin sostiene che in parte questo aumento sia da addebitare alla forte regressione delle malattie veneree sterilizzanti¹³. Ma non spiega perché un simile progresso avvenuto in Egitto abbia portato ad un analogo incremento della fecondità. Fargues sostiene invece che la ragione principale sia da ricercare altrove: in Algeria, come in Marocco, ma non in Egitto, il ventesimo secolo ha visto le unioni stabilizzarsi e il divorzio perdere d'importanza.

La riduzione della divorzialità e il prolungamento della durata media di esposizione delle donne al rischio di procreare è sufficiente

¹³ D.Noin, *La population rurale au Maroc*, PUF, Paris, 1970.

a spiegare l'aumento della fecondità registrato nel Maghreb. Solo più tardi la scolarizzazione, ritardando l'età al matrimonio, ha compensato la diminuzione della frequenza dei divorzi riducendo la durata d'esposizione al rischio di procreare.¹⁴

¹⁴ P.Fargues, *Un siècle de transition démographique....*, op. cit., p. 226.

CAPITOLO II

NUZIALITA', PIANIFICAZIONE FAMILIARE

E ISTRUZIONE

2.1 La transizione matrimoniale

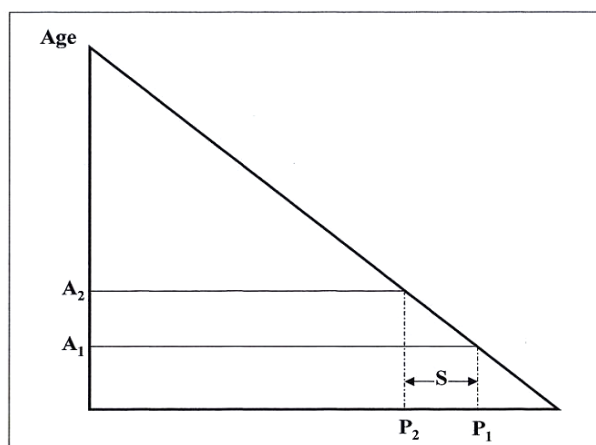
Nelle società arabe il matrimonio obbedisce a due regole molto antiche:

- 1 - la quasi totalità degli uomini e delle donne si sposa almeno una volta;
- 2 - lo scarto fra l'età media al matrimonio dell'uomo e della donna è molto ampio, 8-10 anni.

Soddisfare la prima regola, cioè maritare tutte le giovani donne, rispettando la seconda regola, implica la necessità dell'esistenza di un fenomeno compensatore. A causa, cioè, del grande scarto tra l'età media al primo matrimonio delle donne rispetto agli uomini, in ogni istante i celibi sono meno numerosi delle nubili. Di conseguenza, una parte di esse deve uscire dal celibato o sposando un uomo già sposato, avendosi in questo caso un'unione poligama, o ancora sposando un vedovo o un divorziato; il primo matrimonio della donna rappresenterebbe dunque un matrimonio successivo per l'uomo.

Lo schema qui sotto riportato, Figura 2.1, mostra come l'associazione delle due norme precedentemente indicate - l'universalità del matrimonio e lo scarto d'età al primo matrimonio tra gli sposi - permetta di evidenziare il surplus di nubili da sposare. Supponendo che non vi siano differenze numeriche fra i sessi, ne conseguirebbe che le piramidi delle età degli uomini e delle donne sarebbero sovrapponibili, come avviene approssimativamente alle età al primo matrimonio.

Fig. 2.1 : Disequilibrio del mercato matrimoniale



Se tutte le donne contraessero il loro primo matrimonio all'età A_1 e tutti gli uomini all'età A_2 , il numero delle nubili da sposare, P_1 , sorpasserebbe il numero dei celibi da sposare, P_2 . La differenza fra questi due effettivi rappresenta dunque il surplus S di donne che potrebbero sposarsi con un uomo che non è più celibe. Per quest'ultimo si tratterebbe sia di un matrimonio poligamo sia di un nuovo matrimonio, nel caso che egli fosse vedovo o divorziato. Di queste due tipologie il primo è quello più frequente¹⁵.

In Algeria la poligamia è stata interdetta dal 1957. Oggi questa pratica è poco frequente nell'Africa del Nord: infatti meno del 5% delle unioni sono poligame e non vi sono indizi che la poligamia sia stata una regola costante nelle società arabe. Solo in Algeria all'inizio del secolo scorso era più frequente che altrove. Il numero di uomini poligami in Algeria è passato da 89000 nel 1886 a 27000 nel 1954, e su 32718 matrimoni registrati dal 1905 al 1914, 4100, ovvero il 12,5%, sono stati poligami.

¹⁵ P. Fargues, *La baisse de la fécondité arabe*, Population, n. 6, 1988, p. 983.

La Direzione algerina della Statistica ha stimato che il numero di sposi poligami per 100 uomini sposati è diminuito con costanza lungo tutto il secolo scorso, passando da 6,4% nel 1911 a 1,3% nel 1970. In Egitto, dove questa pratica è stata sempre poco presente, il livello del fenomeno è rimasto pressoché invariato nel tempo: nel 1937 sono stati censite 1024 donne sposate per 100 uomini; nel 1960 il valore era di 1031.

La ripudiazione, invece, costituisce un pilastro della istituzione familiare nel mondo arabo e costituirebbe un regolatore per eccellenza del mercato matrimoniale del mondo arabo in quanto permetterebbe la coesistenza delle due norme precedentemente evidenziate: condanna del celibato e differenza fra l'età dello sposo e quella della sposa a favore dello sposo¹⁶.

Oggi rispetto al passato molte cose sono cambiate nella nuzialità dei paesi arabi, tant'è che si parla per alcuni paesi di vera e propria rivoluzione matrimoniale. Trent'anni fa infatti l'età al primo matrimonio delle donne era ancora precoce in molti paesi, variando per le donne da 18,7 in Libia anni a 22,7 anni in Tunisia.

Spesso la metà delle donne era già sposata a 17-18 anni. La situazione è radicalmente cambiata alla fine degli anni '90 del secolo scorso; infatti le età medie si innalzano sensibilmente e troviamo per esempio che in Algeria per le donne l'età media al primo matrimonio è di 27,6 anni, 29,2 anni in Libia, in Tunisia 26,3 anni. Questa evoluzione del calendario della nuzialità femminile è stata particolarmente rapida per i tre paesi del Maghreb.

¹⁶ P.Fargues, *Un siècle de transition démographique*, op. cit. p.227.

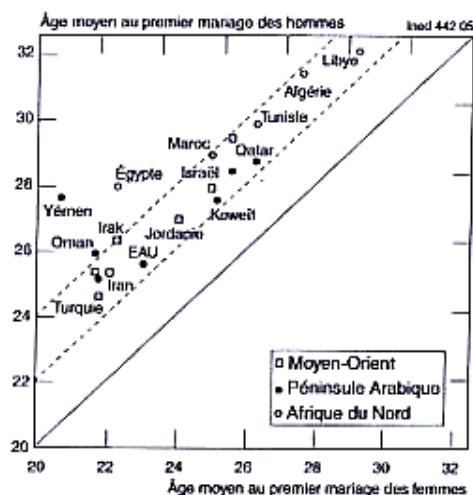
La tendenza verso l'aumento dell'età al primo matrimonio delle donne è iniziata in Tunisia negli anni '60 del secolo scorso, seguita dall'Algeria e poi dal Marocco. Oggi l'Algeria e la Tunisia registrano una età media al matrimonio delle donne vicino ai 30 anni, uno dei più elevati del mondo.

Se consideriamo l'evoluzione dell'età al primo matrimonio dei maschi, questa, già elevata negli anni '70 del secolo scorso, è pure aumentata ma meno rapidamente rispetto alle donne, attestandosi oggi intorno ai 27-28 anni.

Come per le donne, Algeria, Tunisia e Libia registrano una età al primo matrimonio maschile la più elevata, circa 30 anni, mentre per esempio tra i paesi da noi considerati la Turchia presenta il valore più basso di età al primo matrimonio maschile (25 anni circa).

Una visione comparata delle età medie al primo matrimonio delle donne e degli uomini la si ha osservando la Figura 2.2¹⁷.

Fig. 2.2 : Età media al primo matrimonio degli uomini e delle donne intorno al 1998



Fonte : D.Tabutin, B.Schoumaker, 2005.

¹⁷ D.Tabutin, B.Schoumaker, op.cit. 632, 2005.

2.2 Matrimonio e famiglia nei paesi arabi

La famiglia nei paesi arabi sta conoscendo importanti cambiamenti a seguito dei nuovi comportamenti matrimoniali che stanno emergendo. L'età media al matrimonio sia per le donne che per gli uomini sta sempre di più aumentando e una sempre più alta percentuale di donne rimangono più a lungo nubili o addirittura non si sposano affatto. I cambiamenti demografici del comportamento matrimoniale nel mondo arabo sono comunque conseguenza di più ampi cambiamenti sociali ed economici che i paesi arabi stanno conoscendo.

I paesi arabi stanno sempre con più intensità allontanandosi dal sistema economico basato sull'agricoltura, sistema che fino ad oggi favoriva sia i matrimoni precoci che un sistema familiare esteso. La maggior parte della popolazione dei paesi arabi oggi vive nelle città ed è occupata nell'industria o nei servizi. I giovani arabi oggi sono più istruiti che nel passato e le donne arabe lavorano in percentuali sempre più elevate. Quindi comprendere in che modo il sistema matrimoniale si modifichi è importante in quanto nei paesi arabi un numero sempre maggiore di giovani entrano nella fascia di età di 20-30 anni, fascia in cui nella gran parte dei paesi del mondo i giovani si sposano e creano una famiglia.

Grosso modo un egiziano su cinque ha dai 20 a 29 anni e, secondo le previsioni delle Nazioni Unite, la popolazione di questa fascia di età crescerà del 20% nei prossimi 20 anni, passando da 13.5

milioni a 16.3 milioni; altri paesi arabi conosceranno crescite ancora più sostenute. Le politiche riguardanti i giovani, le donne e le famiglie per essere efficaci dovranno prendere in considerazione i cambiamenti nei comportamenti matrimoniali e le implicazioni sociali ed economiche correlate a questi cambiamenti¹⁸.

La famiglia è stata sempre al centro della società araba e costituisce il principale sistema di sicurezza sociale per gli anziani e gli ammalati e provvede alle esigenze economiche dei figli e delle persone disoccupate appartenenti al nucleo familiare. Nella cultura araba i genitori sono responsabili dei figli come pure i figli hanno la responsabilità e la cura dei genitori anziani; pertanto, il matrimonio nel mondo arabo è un affare individuale ma anche e soprattutto familiare.

Nonostante i cambiamenti avvenuti in epoca recente il matrimonio nelle società arabe è nello stesso tempo un contratto sociale ed economico fra le due famiglie ed è un rito del passaggio a relazioni sessuali socialmente accettate. Il matrimonio ha anche un costo in termini monetari variabile. Per esempio in Egitto il costo in termini monetari è molto più alto rispetto a quelle società in cui la pratica del trasferimento sia di denaro che di regali dallo sposo alla sposa ed alla famiglia di quest'ultima è consuetudinaria.

Secondo uno studio, il costo medio di un matrimonio in Egitto negli anni '90 del secolo scorso era di 6 mila dollari, somma proibitiva in un paese in cui il reddito medio nel 2000 era di 1500

¹⁸ H. Rashad, M. Hosman, F. Roudi-Fahimi, *Marriage in the Arab World*, Population Reference Bureau, 2005.

dollari. Questo studio ha registrato che un terzo delle famiglie si trovava al di sotto della linea di povertà. Il matrimonio in Egitto è costituito sovente da una serie di cerimonie costose che in gran parte sono sostenute dalla famiglia dello sposo anche se la partecipazione della sposa, specialmente se lavora, sta divenendo sempre di più frequente. La famiglia dello sposo provvede alla casa come pure a tutti gli elettrodomestici.

L'aumento dei costi del matrimonio è in parte da attribuire alla diffusione del consumismo che è seguito alla crescita economica dell'Egitto dopo gli anni '70 del secolo scorso¹⁹. Una volta le donne dei paesi arabi normalmente si sposavano in età precoce, ma negli ultimi decenni, i matrimoni hanno registrato una notevole riduzione.

In Libia, nei primi anni '70 del secolo scorso era sposato all'incirca il 40% delle donne tra i 15 e 19 anni, ma questa percentuale nella metà degli anni '90 si era ridotta tra 5 e 1%. In Tunisia, Algeria e Libano soltanto 1-4% delle donne tra i 15 e 19 anni sono sposate e la percentuale delle donne nubili tra i 35-39 anni, in questi paesi, ora, si colloca sul livello compreso tra 15-21%.

Questo è un buon indicatore del cambiamento avvenuto nel comportamento matrimoniale in quanto la probabilità che una donna nubile si sposi dopo i 40 anni è molto basso²⁰. Benché i matrimoni precoci siano in diminuzione nel mondo arabo, il numero dei teenager che si sposano è ancora importante. Si stima che 385.000

¹⁹ D. Singerman, B. Ibrahim, *The Cost of Marriage in Egypt: A Hidden Variable in the New Arab Demography, New Arab Family*, Cairo Papers in Social Science, 24, 2001, riportato da H. Rashad, M. Osman, F. Roudi Fahimi, op.cit.

²⁰ H. Rashad, M. Osman, F. Roudi Fahimi, *Marriage...* op.cit., p. 2.

egiziani tra i 15-19 anni siano già sposati. L'importanza della verginità e l'onore della famiglia giocano un ruolo notevole nelle decisioni delle famiglie arabe a favore dei matrimoni in giovane età.

Da qui seguono le gravidanze precoci e l'alta fecondità, fattori che comportano elevati rischi per la salute delle donne e dei figli, in quanto le adolescenti sposate hanno minor conoscenza delle altre donne sia dei metodi contraccettivi che delle malattie sessuali. Le madri giovani hanno inoltre un maggior rischio rispetto alle madri di età più elevata di morire per cause legate alla gravidanza ed al parto.

Una caratteristica che distingue le famiglie arabe è l'elevato tasso di nuzialità tra parenti e in particolare tra cugini, cioè tra consanguinei. Questa pratica è molto diffusa in Libia, Sudan e Arabia Saudita in cui il 40 - 50 % delle donne tra 15 e 49 anni sono sposate con cugini di primo grado. Questi matrimoni tra consanguinei non sempre sono matrimoni combinati ma riflettono una precisa volontà dei partner.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, nel mondo arabo si registra una forte riduzione delle percentuali di matrimoni in cui entrambi i coniugi sono poco istruiti, invece sempre di più si verifica che le donne abbiano un livello di istruzione pari o superiore a quello del marito. In paesi come Egitto, Giordania e Libano, meno della metà dei matrimoni recenti seguono lo schema tradizionale che vuole che il marito abbia un livello d'istruzione superiore a quello della moglie. In questi paesi il 20 - 30 % dei matrimoni recenti registrano un gap d'istruzione in favore delle donne: per esempio per i matrimoni che hanno una durata inferiore a 5 anni in Egitto tale

percentuale è del 20%, mentre per i matrimoni che hanno una durata di più di 15 anni la percentuale è del 10%; in Libano le percentuali sono rispettivamente del 35 e del 24% ; in Giordania del 27 e 17%; in Libano del 35 e 24%.

Le donne più istruite generalmente sposano più tardi delle donne meno istruite. Questa caratteristica è più pronunciata nei paesi arabi più tradizionalisti, infatti in Egitto l'età media al matrimonio per le donne che hanno come minimo conseguito la maturità è di 24 anni, ovvero solo tre anni in più rispetto alle donne senza istruzione e 2 anni di più delle donne che hanno la licenza elementare o la maturità. L'istruzione è una variabile correlata alla prevalenza di matrimoni consanguinei nel senso che i tassi di matrimoni con consanguinei sono significativamente più bassi tra le donne istruite.

Nelle società arabe lo status delle donne è legato al loro ruolo di madri e mogli . Le nubili che non hanno una istruzione o un lavoro qualificato debbono superare notevoli difficoltà a causa della mancanza di indipendenza economica. Le donne che hanno successo nel mondo del lavoro hanno maggiore probabilità di svincolarsi dal tradizionale stereotipo e trovare una loro realizzazione oltre il ruolo di madri e mogli. Queste donne non sono più viste dalle loro famiglie in modo negativo perché non in grado di trovare un partner, ma sono considerate con più rispetto per aver scelto di rimanere nubili.

2.2 Le Riforme legali del matrimonio nelle società arabe

La centralità del matrimonio e la sua universalità nel passato erano stati tradotti in politiche pubbliche e norme che attribuivano alle donne un ruolo minore rispetto all'uomo. Per esempio la legislazione araba spesso identifica nell'uomo il solo beneficiario dei trasferimenti statali a sostegno della famiglia. In Libano per esempio la donna non può automaticamente reclamare le detrazioni per i figli a carico, salvo che non sia l'unica persona della famiglia che lavori, o il marito sia deceduto o inabile²¹. Queste politiche o pratiche considerano le donne solo come mogli e madri e non come individui. Alcune di queste pratiche discriminatorie sono oggi contestate in molte realtà.

Il governo marocchino ha varato nel gennaio del 2004 la nuova legge di famiglia la quale, pur nella cornice della legge islamica, concede tutta una serie di diritti alla donna adulta a prescindere dal suo stato civile. Questa legge al fine di promuovere la parità dei sessi innalza l'età minima al matrimonio delle donne marocchine da 15 a 18 anni, come per gli uomini. Tale riforma inoltre concede ad entrambi i futuri coniugi il diritto di stabilire il contratto di matrimonio²². Nella nazione araba sta crescendo il movimento per nuove interpretazioni della *Sharia* al fine di migliorare la status delle

²¹ World Bank, MENA Development Report 5, 2004.

²² Per questi aspetti si veda il sito: www.arabwomenconnect.org

donne e modificare le norme che regolano il matrimonio, il divorzio, la trasmissione ereditaria, la custodia dei figli. A questo proposito ricordiamo che il parlamento egiziano nel 2000 ha varato una legge con la quale cambiano alcuni diritti individuali. Tale legge - chiamata *Khul* - dà alla donna in alcuni casi il diritto di promuovere il divorzio senza il consenso del marito.

Con provvedimenti legislativi successivi sono state apportate altre novità: per esempio, è possibile per i bambini ereditare la cittadinanza egiziana della madre nel caso in cui il padre non sia cittadino egiziano, pratica non consentita invece in altri paesi arabi. In Giordania la legge sullo stato civile stabilisce che ogni modificazione familiare venga riportata nello stato di famiglia, *daftar*. Ora alle donne giordane è consentito avere un proprio stato di famiglia se vedove o divorziate.

Con la diffusione del consumismo e della modernizzazione la cerimonia matrimoniale sta divenendo sempre più costosa. I giovani già dall'età di 20 anni risparmiano in vista del matrimonio. Ma le giovani generazioni oggi si trovano in una situazione difficile in quanto hanno una aspettativa di guadagno non necessariamente maggiore dei loro genitori, nonostante il loro miglior livello di istruzione²³. La disoccupazione è alta nei paesi arabi e concentrata specialmente tra i giovani. Tradizionalmente la sposa e la sua famiglia debbono provvedere alla maggior parte dei costi dei matrimoni, compresa l'abitazione. Di fronte alla stagnazione economica la persistenza del costo elevato del matrimonio è uno dei

²³ P.Fargues, *Women in Arab Countries*.....op.cit.

fattori che spiega l'aumento dell'età al matrimonio, per questo motivo l'aspetto economico sta divenendo oggetto di pubblico dibattito, il che ha portato i governi ad adottare politiche di sostegno economico alle giovani coppie ed incoraggiare i matrimoni a gruppi.

Gli alti costi del matrimonio insieme con le difficoltà economiche e la disoccupazione hanno anche favorito la diffusione del matrimonio civile, chiamato *urfi*, praticato dai giovani delle zone urbane di alcune regioni. La riservatezza che circonda questo tipo di matrimonio pone la sposa in condizioni di inferiorità rispetto allo sposo, in quanto è impossibilitata a negoziare i termini del matrimonio, ruolo svolto dalle famiglie nei matrimoni convenzionali.²⁴

2.3 La pianificazione familiare nell'Islam

Numerosi governi , tra cui molti del mondo islamico, sostengono i programmi di pianificazione familiare, al fine di consentire alle coppie di scegliere il numero dei figli. La diffusione dei moderni contraccettivi, i programmi di pianificazione familiare e il consenso internazionale su questo tema hanno riaperto il dibattito. Oggi i programmi di pianificazione familiare e i servizi ad essi correlati stanno assumendo una sempre maggiore importanza.

Questi programmi si prefiggono l'obiettivo sia di migliorare la salute delle donne e dei bambini, sia di contribuire a far diminuire il

²⁴ H, Rashad, M.Osman, F.Roudi-Fahimi, *Marriage in the Arab World*, op. cit.

tasso di crescita della popolazione in quei paesi in cui la rapida crescita demografica è vista come un impedimento allo sviluppo socio-economico.

Nel 1994 la Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo promossa dalle Nazioni Unite e il Summit del 2000 sullo Sviluppo hanno sottolineato la necessità di poter accedere alle informazioni sulla pianificazione familiare e sui servizi relativi. I paesi islamici che parteciparono alla Conferenza sostennero il Programma d'Azione elaborato nella stessa con la riserva però di adottare e interpretare le raccomandazioni enunciate in quella sede in accordo con quanto stabilito dall'Islam.

Il Programma d'azione mette l'accento sullo sviluppo umano e indica norme generali per la riduzione della crescita demografica; come pure auspica una serie di interventi volti a migliorare i diritti umani, a migliorare il livello d'istruzione e la salute degli individui, nonché a fornire i necessari servizi a supporto della pianificazione familiare. La raccomandazione del Programma cui si dà la maggiore importanza è la possibilità di poter accedere ad un ventaglio ampio di metodi di pianificazione familiare.

E' noto che un quinto della popolazione mondiale, cioè 1,25 miliardi di persone, sono musulmani, e molti vivono in paesi influenzati dalle leggi islamiche, ma un numero non trascurabile vive in paesi con governi laici. I musulmani sono in maggioranza in 48

nazioni sparse in Asia e Africa. Nei paesi della Riva Sud ed Est del Mediterraneo più del 90% della popolazione è musulmana.²⁵

Nell'Islam la contraccezione è confinata principalmente nell'ambito del matrimonio e della famiglia. Come sistema sociale e culturale l'Islam considera la famiglia come l'unità di base della società. Il Corano, che è poi la fonte primaria della legge islamica o Sharia attribuisce al matrimonio una funzione sacra ed identifica nel marito e nella moglie gli elementi fondamentali per la costituzione della famiglia.

Secondo il Corano, mentre la procreazione deve realizzarsi esclusivamente nell'ambito matrimoniale, al fine di assicurare la continuità del genere umano e l'armonia della famiglia, le relazioni sessuali in ambito matrimoniale possono anche non avere scopi procreativi. Per questi elementi l'Islam si differenzia anche da altri credi religiosi per i quali invece la procreazione è il risultato esclusivo delle relazioni sessuali. In questo contesto la contraccezione aiuterebbe le famiglie a raggiungere un'armonia, attraverso la programmazione del numero dei figli e del momento della programmazione. Da qui, data l'importanza della famiglia nella società musulmana, gli studiosi delle scuole giuridiche islamiche hanno dato grande importanza alla contraccezione.²⁶

Gli studiosi della legge islamica hanno giustificato la contraccezione in molti modi: per esempio sottolineando che la religione islamica è una religione di moderazione, molto permissiva

²⁵ F. Roudi-Faimi, *Islam and Family Planning*, Population Reference Bureau, 2004.

²⁶ A.R. Omran, *Family Planning in the Legacy of Islam*, London, Routledge, 1992.

in quanto ogni cosa è legale se non detto altrimenti nel Corano. Il Corano non proibisce il Birth Control, non proibisce ai coniugi di stabilire il numero e il calendario delle gravidanze. Per questi motivi la pianificazione familiare è consentita dall'Islam, e il silenzio del Corano su questi temi non sarebbe una omissione di Allah, in quanto egli "tutto sa".

I sostenitori della pianificazione familiare sottolineano che il *coitus interruptus* o tecniche simili erano praticate al tempo del Profeta dai suoi discepoli. Quindi, non vi sarebbe un sentimento contrario a queste pratiche sempre che ci sia il consenso della donna, in quanto alcuni affermano che l'eiaculazione è essenziale per le donne per avere l'orgasmo e in quanto nell'Islam la moglie ha il diritto ad avere nello stesso tempo piacere sessuale e riproduzione.

Dopo aver rivisto varie fonti della giurisprudenza islamica, A.R. Omran²⁷ ha elencato le ragioni a favore della contraccezione sulle quali l'Islam è favorevole:

- per evitare rischi alla salute della madre conseguenti alle ripetute gravidanze;
- intervallare le gravidanze per salvaguardare la salute delle madri;
- per prevenire la trasmissione di malattie ereditarie o infettive alla progenie;
- per proteggere una madre malata o debole dallo stress di una gravidanza;
- per evitare difficoltà economiche alle famiglie, causate da

²⁷ A.R. Omran, *Family Plannig...* op.cit.

molti figli , come suggerito dal teologo del secolo XI Al-Ghazali;

- per salvaguardare la bellezza della donna : giustificazione sostenuta ancora da Al-Ghazali;
- per proteggere la qualità del latte della madre che invece sarebbe di bassa qualità a seguito di gravidanze ripetute.

L'uso della contraccezione è però soggetta a certe condizioni:

- è necessario il permesso della moglie (o del marito quando è usato un metodo femminile);
- l'uso della contraccezione deve essere volontario e questa pratica non deve essere imposta dalla legge;
- vi deve essere un tetto prestabilito del numero complessivo dei figli. La sterilizzazione forzata è aborrita;
- la contraccezione non è consentita se praticata per evitare nascite femminili;
- la contraccezione può essere obbligata se vi è un pericolo imminente per la madre o per i figli;
- l'aborto non è consentito come metodo di pianificazione familiare.

Solo con una forte giustificazione di carattere sanitario, l'aborto è consentito prima del quarto mese di gravidanza; dopo il quarto mese se la gravidanza minaccia la sopravvivenza della madre.

Alcuni giuristi islamici, comunque, si oppongono al movimento di pianificazione familiare con due motivazioni. Innanzitutto, essi credono che il coitus interruptus o qualsiasi altra pratica per impedire una gravidanza sia un infanticidio, pratica condannata e proibita dal

Corano. In secondo luogo, credono che maggiore è il peso demografico dei musulmani, maggiore è il loro potere politico.

I sostenitori di questa teoria sostengono che la religione impone che la popolazione aumenti. A supporto di ciò viene citato il Corano ma anche la tradizione; inoltre, essi sostengono che avendo i programmi di pianificazione familiare avuto origine in occidente rappresentano una cospirazione per contenere il potere dei musulmani.

Nonostante queste opposizioni spesso il pragmatismo prevale. Per esempio, in Iran subito dopo la rivoluzione islamica, nel 1979, i nuovi leader smantellarono i programmi di pianificazione familiare, sostenendo che essi fossero parte di un complotto dell'occidente.

Dieci anni dopo, durante la lotta per assicurare i bisogni essenziali di una popolazione in crescita, i governanti islamici ristabilirono uno dei più efficienti sistemi di pianificazione familiare del mondo²⁸. Anche l'Algeria ha ribaltato la sua posizione nei confronti del problema. Alla Conferenza Mondiale sulla Popolazione del 1974 era tra i paesi contrari alla pianificazione familiare, che considerava uno elemento della cospirazione imperialista. Più tardi, nel piano di sviluppo economico e sociale del paese, la pianificazione familiare aveva una parte di rilievo.

Nessun governo di paese islamico in modo pervicace limita l'accesso alle informazioni e ai servizi della pianificazione familiare, come si coglie dal rapporto delle Nazioni Unite, *World Population*

²⁸ A. R. Omran, *Family Planning in the Legacy of Islam*, London and New York, Routledge, 1992.

*Policies 2003*²⁹. Nei paesi islamici, come in altre parti del mondo i servizi di Family Planning sono erogati nell'ambito dei servizi alla maternità ed alla infanzia. I governi ritengono che l'erogazione delle informazioni e dei servizi sia necessaria per salvaguardare la salute della donna e del bambino mediante la prevenzione di gravidanze non volute.

Governi con programmi di pianificazione familiare come Egitto e Iran, spesso coinvolgono i leader religiosi a sostegno di questi programmi. In Egitto, per esempio, i centri dell'insegnamento islamico si battono in favore della contraccezione moderna con successo. Sempre in Egitto i contraccettivi sono disponibili nei centri per l'infanzia, tuttavia, barriere culturali frenano ancora la diffusione dell'utilizzazione dei servizi forniti dal sistema di pianificazione familiare.

2.5 Il sistema patriarcale nei paesi arabi

A fine estate 2002 un rapporto preparato per le Nazioni unite da parte di eminenti ricercatori arabi provocò grande scalpore, offrendo un panorama oggettivo dello sviluppo umano nel mondo arabo. Questo rapporto rivelava che tre deficit minavano gravemente questo mondo: deficit di libertà civile e politica; deficit di produzione e diffusione del sapere; deficit di emancipazione delle donne. Questi fattori, ma in particolare l'ultimo, sono considerati come i principali

²⁹ Nazioni Unite, *World Population Policies 2003*, New York, 2004.

determinanti della Transizione Demografica, specialmente per ciò che riguarda la riduzione della fecondità.

La condizione della donna, infatti avrebbe dovuto accompagnarsi al mantenimento della fecondità ad un livello elevato. In realtà è accaduto qualcosa di diverso. L'indice sintetico di fecondità è stato in media di 3.4 figli per donna nel 2000 nell'insieme dei paesi arabi. Questo valore sembrerebbe elevato in rapporto alla media mondiale (2.7) ma invece esso è piuttosto contenuto se lo si confronta ai 6-8 figli per donna feconda della generazione precedente. La fecondità dunque è diminuita.

Rispetto ai paesi dell'Asia e dell'America Latina dello stesso livello di sviluppo la riduzione della fecondità nel mondo arabo ha avuto inizio più tardi, ma una volta avviato questo trend è stato più veloce, tanto che gli annuari statistici internazionali, presi alla sprovvista hanno dato sempre livelli di fecondità superiori alla realtà: per esempio, per l'Egitto l'ONU dava un valore della fecondità totale al 2002 di 3.1, mentre l'INED stimava il valore in 3 figli per donna.

L'esperienza dei paesi arabi mette in evidenza il seguente paradosso: la riduzione della fecondità in assenza di emancipazione della donna. Tuttavia le cause del declino della fecondità sono universali, nel mondo arabo come altrove, e fanno riferimento alle modificazioni avvenute nel ruolo delle donne e al posto che i figli hanno nella famiglia e nella società. Questi cambiamenti hanno accompagnato le grandi trasformazioni moderne: urbanizzazione, terziarizzazione dell'economia, crescita del livello d'istruzione. Ci

si domanda allora come mai questi fattori abbiano agito con ritardo nel mondo arabo.

Tutto ciò è da attribuire alla religione ed alla cultura musulmana, oppure a dei fattori economici e politici? Il ritardo della riduzione della fecondità nel mondo arabo, come anche negli altri paesi musulmani viene attribuito all'influenza dell'Islam³⁰. Questa religione ostacolerebbe i due elementi chiave del cambiamento demografico che sono l'autonomia delle donne e il ruolo delle istituzioni civili nella società.

Ma non è soltanto la religione musulmana che i popoli arabi hanno in comune, essi, infatti, sono uniti anche da una forte dipendenza dal petrolio, diretta o indiretta, attraverso l'aiuto allo sviluppo, attraverso le rimesse degli emigrati nei paesi produttori di petrolio. L'aumento del prezzo del petrolio ha determinato un aumento delle entrate e da qui la possibilità di costruire un moderno stato sociale (salute, istruzione ecc,) e sostenere i consumi della popolazione. Orbene, mentre tutte le politiche verso lo sviluppo giocavano a favore della riduzione della fecondità, le provvidenze a favore delle famiglie, abbassando il costo dei figli ha avuto un effetto opposto. Questo è infatti avvenuto in alcuni paesi arabi, specialmente in quelli più ricchi di petrolio, i cui governi hanno usato la leva della rendita petrolifera per favorire il conservatorismo contro il cambiamento.

³⁰ P.S Morgan, S. Shash, H.L. Smith, K.Oppenheim Mason, *Muslim and muslim differences in female autonomy and fertility: evidence from four Asian countries*, Population and Development Review, 28/3, 2002.

Il conservatorismo si è tradotto nel mantenimento di un livello basso dell'attività economica delle donne sposate, cosa che ha favorito il mantenimento di un' elevata fecondità. La crisi petrolifera che ha avuto inizio nella metà degli anni '80 ha messo fine a questo meccanismo. Infatti ad eccezione dei paesi arabi del Golfo, tutti gli altri hanno adottato dei programmi economici i cui costi hanno penalizzato le famiglie. Così l'età al matrimonio s'innalza.

Le coppie mettono meno figli al mondo per non vanificare le aspirazioni che avevano per loro nei periodi di prosperità relativa.

Di conseguenza la successione di questi due periodi determina una rottura tra le generazioni: i figli dello Stato sociale e quelli dell'aggiustamento strutturale³¹.

All'inizio, la riduzione della fecondità nelle popolazioni arabe è da attribuire innanzi tutto alla riduzione dell'età al primo matrimonio delle donne³². Nelle generazioni nate negli anni '80 del secolo scorso, i $\frac{3}{4}$ delle donne si sposavano prima di venti anni, contro un terzo solamente delle generazioni nate nel 1970. In poco tempo, dunque, l'età al matrimonio è passata da meno di 20 anni a più di 25 anni in media. Come spiegare ciò?

Il prolungamento degli studi è un primo motivo: fino a 15 anni la scolarizzazione delle ragazze è ormai una regola, ma dopo i 20 anni la scolarizzazione rimane confinata ad una minoranza. A 20-24 anni il tasso di nubilato delle donne è molto più elevato del tasso di scolarizzazione: 47% contro il 10% in Siria (censimento del 1994),

³¹ P. Fargues, *Génération arabes. L'alchimie du nombre*, Fayard, 2000.

³² K. Kateb, *Fin du mariane traditionnel en Algérie? 1876-1998*, Editions Bouchène, 2001.

84% contro 17% in Tunisia (1994), 56% contro 18% in Egitto (1996). L'attività professionale è un'altra causa di ritardo del matrimonio. Infatti, in queste società il fatto che una donna operi fuori dalla famiglia non è ben visto.

Nei paesi arabi interessati dall'inchiesta sulla fecondità degli anni '90, nella fascia di età compresa tra 25-29 anni, si è trovato un tasso medio di attività femminile del 31% presso le nubili, contro il 18% presso le donne sposate, sia che abbiano o non abbiano avuto figli: sembrerebbe che sia la presenza di un marito piuttosto che quella di un figlio da allevare spingerebbe la donna ad abbandonare la vita professionale. L'entrata di un sempre crescente numero di donne nel mercato del lavoro, le trasformazioni economiche in corso, la crescita delle professioni specificamente femminili, il peggioramento delle condizioni legate alla fine del welfare state, sono cause che avrebbero contribuito a ritardare il loro matrimonio.

Il ritardo del matrimonio è spesso interpretato come un segno dell'emancipazione delle donne arabe. I due motivi indicati prima, prolungamento degli studi ed entrata nella vita attiva, danno ragione a tale interpretazione nella misura in cui gli anni di nubilito rappresentano per un certo numero di donne un periodo di accumulazione di un capitale in competenze oppure in beni materiali, oppure di realizzazione personale. Tuttavia, l'emancipazione non è affatto completa in quanto la donna nubile continua a dipendere dal padre o dal tutore.

E' nella famiglia di nascita che la donna vive fino al matrimonio, come la maggioranza dei giovani. In una città come il

Cairo soltanto gli studenti e i soldati sono i soli celibi che abitano fuori dalla famiglia di origine. L'allungamento del periodo pre matrimoniale, spesso al di là di 25 e fino a 30 anni (28 anni nel Marocco urbano e 29 in Libia) ha creato una categoria nella popolazione, quella delle giovani donne nubili.

Questo nuovo gruppo non ha ancora trovato una precisa collocazione nella società ed ancor meno ha conquistato il suo riconoscimento da parte del diritto.³³

2.6 La Riforma della legge familiare e i diritti delle donne

Il problema dei diritti delle donne sta assumendo sempre più importanza nei dibattiti politici, come forma di pressione in direzione della democrazia nei paesi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente. Molti esperti ritengono che un ruolo maggiore delle donne sia nella società che in economia sia fondamentale per il progresso di questi paesi. Ma le donne in questa regione sono ancora soggette a discriminazioni che impediscono loro di affermarsi, nonostante i progressi fatti nell'istruzione.

In modo differente da paese a paese la discriminazione delle donne è radicata nella cultura, nelle politiche governative ed anche nelle norme di legge. In particolare, le leggi sulla famiglia di queste regioni contengono discriminazioni codificate contro le donne,

³³ P. Fargues, *La femme dans les pays arabes: vers une remise en cause du système patriarcal?*, Population et Sociétés, n. 387, février 2003.

collocandole in una posizione subordinata rispetto all'uomo in ambito familiare – posizione subalterna che poi si ritrova nella società.

Molti studi hanno evidenziato che le discriminazioni di genere nelle regioni del Nord Africa e del Medio Oriente costituiscono un ostacolo forte allo sviluppo economico e sociale. Uno studio recente ha evidenziato che la sottorappresentazione delle donne tra le forze lavoro spiegherebbe in parte la mancanza di capacità di questi paesi a far fronte alle sfide della globalizzazione.

Il rapporto delle Nazioni Unite su *2002 Arab Human Development Report* concludeva che la regione soffriva di deficit essenzialmente in tre aree: conoscenza, diritti politici, diritti delle donne. Il rapporto *2004 Arab Human Development Report* mette in evidenza il fatto che mentre i governi hanno prodotto alcuni sforzi per migliorare lo status delle donne, il loro successo rimane comunque limitato³⁴.

Un recente studio del *World Economic Forum* afferma che i paesi che non sono in grado di utilizzare il 50% dei talenti della loro popolazione possono essere considerati paesi in cui le risorse umane sono mal utilizzate. Questo studio pone l'Egitto al 58° posto e la Giordania al 55° posto in una graduatoria di 58 paesi, costruita sui valori di alcune variabili che ben rappresentano il gap di genere, la

³⁴ United Nations Development Programme (UNDP) Regional Bureau for Arab States, *Arab Human Development Report: Towards Freedom in the Arab World*, New York, UNDP, 2004.

partecipazione economica e sociale, il livello di istruzione e del benessere.³⁵

Un rapporto della Banca Mondiale sui temi di genere e sviluppo ha messo in evidenza che le donne dell’Africa del Nord e del Medio Oriente non solo sono più istruite e in migliori condizioni di salute delle loro madri, ma i miglioramenti generazionali sono stati comparativamente più elevati rispetto a molti altri paesi del mondo.

Tuttavia le donne di queste regioni ancora trovano forti ostacoli ad affermarsi nelle attività pubbliche e ad inserirsi nel mercato del lavoro, rispetto alle donne di altri paesi³⁶.

Le discriminazioni di genere nei paesi dell’Africa del Nord e del Medio Oriente impediscono alle donne di raggiungere gli standard stabiliti dalla Carta mondiale dei diritti delle donne. Questo documento venne adottato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. I Paesi che hanno sottoscritto questo documento si sono impegnati ad adottare misure per far cessare tutte le forme di discriminazione contro le donne, tra cui:

- incardinare i principi di uguaglianza tra uomini e donne nella legislazione del paese, abolendo tutte le norme discriminatorie e adottando norme che proibiscano ogni forma di discriminazione contro le donne;
- realizzare istituti pubblici al fine di assicurare l’effettiva protezione delle donne contro le discriminazioni;

³⁵World Economic Forum, *Interview- Women Empowerment: Measuring the Global Gender Gap*, 2005, scaricabile dal sito: www.weforum.org

³⁶World Bank, *Gender and Development in the Middle East and North Africa (MENA): Women in the Public Sphere*, Washington, 2004.

- assicurare l'eliminazione di tutti gli atti discriminatori contro le donne messe in atto da persone, organizzazioni e imprese.

Oltre alle enunciazioni per la salvaguardia dei diritti civili, la Carta riserva grande attenzione ai diritti riproduttivi delle donne.

Nel marzo 2005 circa il 90% delle nazioni facenti parte dell'ONU hanno sottoscritto il trattato. L'Egitto tra i paesi dell'Africa del Nord fu il primo a sottoscriverlo, nel 1981, mentre gli Emirati Arabi Uniti sono stati gli ultimi. Tutti i paesi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente comunque hanno avanzato riserve su molti articoli del trattato. E in particolare su quelli riguardanti il diritto di famiglia.³⁷

Le discriminazioni contro le donne sono codificate nei Codici di Famiglia dei singoli paesi ed anche nei codici penali. Il codice di famiglia regola il matrimonio, il divorzio, la custodia dei figli, l'eredità ecc. Ad eccezione di Turchia e Tunisia, dove le leggi riguardanti la famiglia sono in gran parte tratte da consuetudini secolari, negli altri paesi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente esse sono basate principalmente sulla *Sharia* che pone la donna in posizione subalterna rispetto all'uomo.³⁸

Di particolare evidenza è la limitazione della libertà di movimento della donna e il diritto alla "guardiania" dell'uomo sulla donna, da cui ne consegue che i rapporti della donna nella sfera pubblica sono tenuti o mediati da mariti, padri, fratelli e altri parenti maschi. Questa dipendenza si ritrova anche nelle norme che

³⁷ V. M. Moghadam, F. Roudi-Fahimi, *Reforming Family Laws to Promote Progress in the Middle East and North Africa*, Population Reference Bureau, Washington, 2005.

³⁸ A. An-Naim, *Islamic Family Law in a Changing World*, Zed Books, London 2002.

stabiliscono l'obbligo della donna di dover chiedere il permesso della parte maschile della famiglia per potersi sposare, per poter cercare lavoro, iniziare un'attività economica, viaggiare o aprire un conto in banca.

In Iran e in Giordania, per esempio, il marito ha il diritto legale di impedire a sua moglie e alla figlia nubile di cercare un lavoro o continuare a lavorare. Mentre le mogli istruite ed emancipate possono prevedere nel contratto di matrimonio la possibilità di lavorare, molte mogli non prevedono questa opzione e se questa clausola è contestata il tribunale spesso sta dalla parte del marito.

Le leggi islamiche tradizionali comunque cercano di trattare marito e moglie in modo equo. Per esempio, dato che la legge dà all'uomo il diritto di divorziare unilateralmente, egli deve pagare alla moglie una somma di denaro. Il marito è anche legalmente e moralmente obbligato a provvedere per moglie e figli. Il mancato rispetto di questo obbligo è motivo di divorzio. La donna non ha nessun obbligo di contribuire al reddito della famiglia e ad essa non è nemmeno richiesto di effettuare i lavori domestici o provvedere alla cura dei figli. In teoria la moglie dovrebbe essere pagata per quelli che vengono considerati servizi resi al marito.³⁹

Queste usanze e norme che potevano essere avanzate nel Medioevo, oggi sono il simbolo della dipendenza economica delle donne rispetto ai maschi della famiglia. Nel sancire la dipendenza della donna sull'uomo, la *Sharia* si basava sull'assunto di una

³⁹ V. M. Moghadam, F. Roudi-Fahimi, *Reforming Family..* op. cit.

definizione dei ruoli molto netta: il marito è colui che sostiene la famiglia, la moglie provvede ai lavori domestici.

I movimenti femminili di questi paesi stanno portando avanti una serie di azioni per migliorare lo status delle donne. Questi movimenti partono dall'assunto che l'Islam in fondo ha uno spirito egualitario e che le parti della *Sharia* codificate nei codici di famiglia erano interpretazioni di uomini i cui punti di vista erano radicati nelle tradizioni patriarcali del tempo. Nei vari paesi le organizzazioni femminili hanno dato priorità alle lotte per dare alle donne più diritti e parità all'interno delle famiglie. Esse lottano per criminalizzare le violenze domestiche, e per dare alle donne più possibilità di partecipazione politica ed economica. Inoltre, questi movimenti spingono i governi dei loro paesi a conformarsi alle convenzioni internazionali, come quella delle Nazioni Unite sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le donne (CEDAW).

Il codice di famiglia marocchino venne varato nel 1957, ed era basato sulla filosofia della scuola giurisprudenziale islamica Mali-ki. Questo codice è stato emendato nel tempo, con norme più favorevoli alle donne, anche se esse conservavano il loro ruolo subalterno. Con la modernizzazione della società marocchina, le associazioni femminili sono diventate più numerose e più consapevoli dei diritti delle donne.

Il governo del 1998, con un primo ministro progressivo e la costituzione di un ministero delle donne e della famiglia, ha portato alla formulazione di un Piano di Azione Nazionale per l'Integrazione delle donne nello Sviluppo, che ha portato alla riforma del Codice di

Famiglia. A seguito di questi cambiamenti nelle elezioni del 2002 sono state elette al parlamento marocchino 35 donne, grazie ad un nuovo sistema di quote rosa adottato dai partiti. Nell'ottobre 2003 il re del Marocco annunciava un nuovo codice di famiglia, coerente con lo spirito della Sharia. Questo codice, approvato dal Parlamento in gennaio 2004, viene considerato un documento notevolmente migliorativo del diritto delle donne e dei bambini.⁴⁰

Il caso marocchino è un esempio emblematico di come i movimenti femminili possano contribuire a riformare le leggi e a far cambiare le politiche pubbliche. Oltre al Marocco, oggi anche la Tunisia e la Turchia sono paesi in cui entrambi i coniugi condividono le responsabilità della famiglia.

2.7 La transizione scolastica

Nei paesi in via di sviluppo la diffusione dell'istruzione va spesso di pari passo con la riduzione della fecondità. Tra i diversi fattori che spiegano ciò ne citiamo i seguenti:

- un fattore demografico: il restare più a scuola contribuirebbe a ritardare l'età al primo matrimonio;
- un fattore economico: la diffusione della scolarizzazione è un segno di un mutamento del ruolo dei figli. Mentre in una società rurale i benefici di avere più figli sono maggiori dei costi, in una società urbanizzata e più moderna il rapporto si

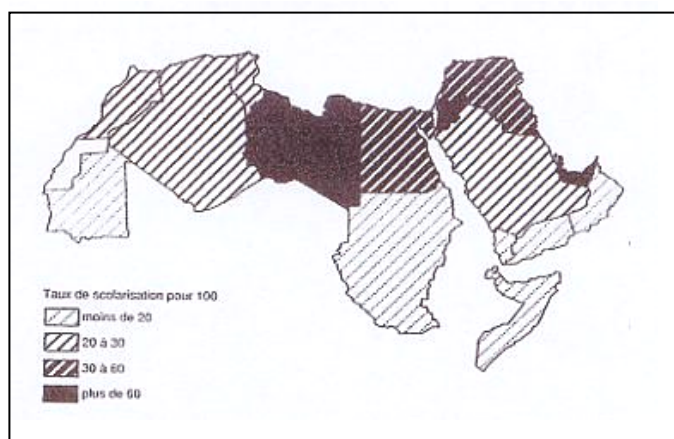
⁴⁰ Women's Learning Partnership, *Morocco Adopts Landmark Family Law Supporting Women's Equality*, 2004.

inverte;

- un fattore psicologico : la scuola fa entrare le ragazze in un mondo esterno a quello familiare e fa maturare delle aspirazioni professionali che entrano in contrasto con il modello di madre di famiglia.

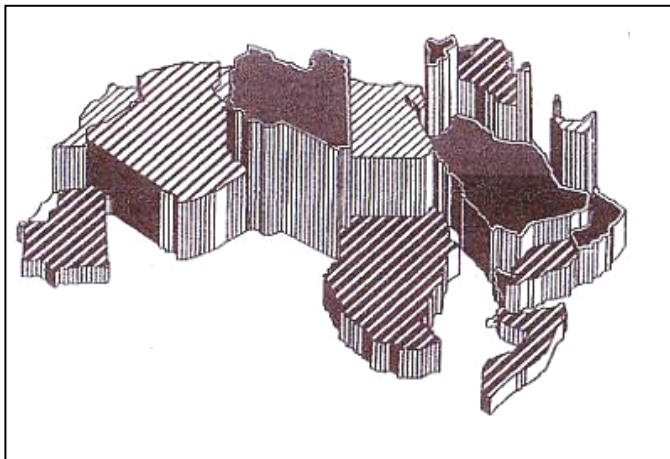
Per tutti questi motivi ci aspetteremmo una relazione inversa tra la durata di permanenza nella scuola e il livello di fecondità. In effetti tutto ciò lo si osserva all'interno di ciascun paese, pur tuttavia questo rapporto non è così evidente tra paesi. Infatti una donna analfabeta in Tunisia mette al mondo meno figli di una donna Giordana che ha frequentato la scuola dai 4 ai 6 anni. Una tunisina con una scolarità da 1 a 3 anni oppure con una scolarità da 4 a 6 anni è meno feconda di una giordana che rimane più di 7 anni a scuola⁴¹.

Fig. 2.3 : Quozienti di scolarizzazione secondaria nei Paesi Arabi (1980-1985)



⁴¹ P. Fargues, *La baisse de la fécondité arabe*, Population, 6, 1988, p. 992.

Fig. 2.4 : Indice sintetico di fecondità (trama) e tasso di scolarizzazione secondaria (rilievo) nei Paesi Arabi (1980-1985)

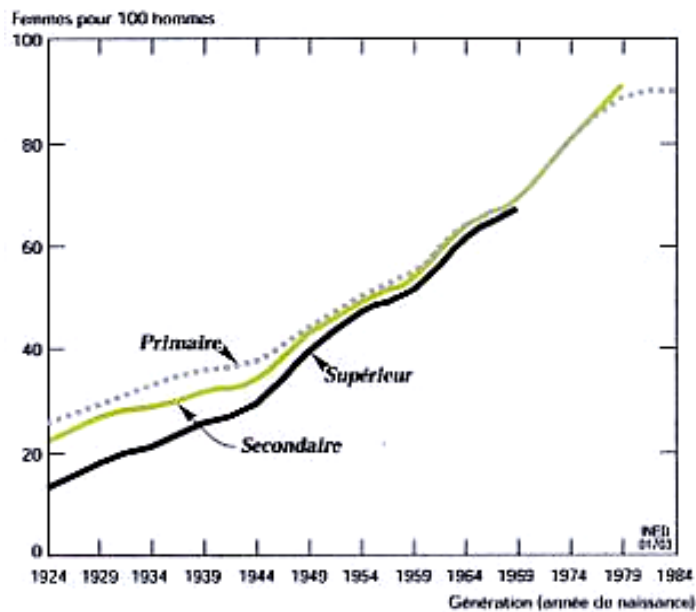


Se si considera il tasso di scolarizzazione delle ragazze come un indicatore dei fattori evocati prima, è possibile effettuare alcune interessanti considerazioni. La mappa delle variazioni nazionali non è sovrapponibile alla mappa della fecondità. Tra i paesi più scolarizzati figurano paesi a fecondità moderata, come Libano ed Egitto, come pure paesi a fecondità elevata come Giordania, Kuwait e Barhain. Il rapporto tra scolarità e fecondità addirittura svanisce allorché si confrontano i paesi tra di loro.

Dunque la scolarità eserciterebbe un' influenza contraddittoria sulla fecondità⁴² (Fig. 2.3 e 2.4 sopra esposte).

⁴² P. Fargues, *La baisse de la fécondité....*, op.cit.

Fig. 2.5 : Scolarizzazione delle donne egiziane x 100 uomini



La scuola è l'istituzione che ha veramente consentito alle giovani donne arabe, in passato e fino alla pubertà, confinate tra le mura domestiche, di avere una vita di relazione. In Egitto il deficit delle ragazze che beneficiavano di un'istruzione scolastica si è via via ridotto da una generazione alla seguente (Figura 2.5).

Questo paese fornisce dunque una immagine rassicurante di marcia ininterrotta verso l'uguaglianza dei sessi; infatti, in passato gli scolari costituivano una popolazione essenzialmente maschile, oggi l'uguaglianza è quasi raggiunta per l'istruzione primaria e secondaria (90 femmine per 100 maschi nelle generazioni nate negli anni '90 del secolo scorso), tuttavia, il rapporto a livello universitario (66 femmine per 100 maschi) non è ancora elevato⁴³.

⁴³ P- Fargues, *Les femmes...* op.cit, 2003.

E' stato constatato che la diffusione della scolarità non si trasformerebbe in altrettanta diffusione dell'istruzione a livello dell'età adulta. L'Egitto per esempio pur registrando nove anni di istruzione di base è una delle regioni che ha il più basso indice di livello d'istruzione (Tab. 2.1)⁴⁴.

Tab.2.1 :Grado di istruzione nei paesi del Medio Oriente(1990)

<i>PERCENTUALE SULLA POPOLAZIONE SUP. A 14 ANNI</i>			
PAESE	TOTALE	UOMINI	DONNE
Bahrain	77	82	69
Egypt	48	63	34
Iran	54	64	43
Iraq	60	70	49
Israel (1983)	92	95	89
Jordan	80	89	70
Kuwait	73	77	67
Lebanon	80	88	73
Qatar (1986)	76	77	73
Saudi Arabia	62	73	48
Syria	93	96	90
Turkey	81	89	71
Yemen	38	53	27
Fonte : UNESCO , 1992			

Meno della metà degli egiziani dai 15 anni in su nel 1990 sapeva leggere e scrivere. Israele e Siria con oltre il 90 per cento sono i paesi con una più elevata istruzione anche per il sesso femminile. La Giordania e il Libano registrano livelli d'istruzione ragguardevoli per entrambi i sessi.

Contrariamente all'istruzione, il mercato del lavoro registra una forte discriminazione verso le donne. I dati della tabella che segue mettono in evidenza che i paesi arabi sono quelli in cui l'attività

⁴⁴ A.R.Omran, F. Roudi, *The Middle East Population Puzzle*, Population Bulletin, vol. 48, N. 1, 1993, p. 18.

economica delle donne è la più bassa del mondo, tuttavia bisogna ricordare che da diverse indagini risulta che le statistiche tradizionali, come per esempio i censimenti, sottostimerebbero il tasso di partecipazione delle donne arabe, in quanto una parte della loro attività sarebbe da imputare al lavoro che esercitano in famiglia, lavoro che non verrebbe rilevato appieno dalle fonti statistiche a causa della circostanza che sono gli uomini che rispondono alle domande dei rilevatori ed essi sono poco propensi a riconoscere l'attività lavorativa delle donne (Tab. 2.2).

Tabella 2.2 : Indicatori della condizione femminile nei Paesi Arabi

	Population en 2000 (millions d'habitants)	Indice de fécondité en 2000 (nombre d'enfants par femme)		Proportion de femmes mariées avant leur vingtième anniversaire (%)		Proportion de femmes actives parmi celles de 15 ans ou plus (%)
		Onu	Ined	Génération	Génération	
				1950	1970	
Pays arabes	284,3	4,2	3,4	74	36 .	33
<i>Dont</i>						
Égypte	67,9	3,1	3,0	65	41	35
Soudan	31,1	4,7	3,6	84	36	35
Algérie	30,3	3,0	2,7	86	24	30
Maroc	29,9	3,2	2,7	73	29	41
Irak	22,9	5,0	-	-	-	-
Arabie saoudite	20,3	5,9	4,2	83	39	21
Yémen	18,3	7,6	5,7	88	64	31
Syrie	16,2	3,8	3,6	65	37	29
Tunisine	9,5	2,2	-	67	20	37
Libye	5,3	3,6	-	83	9	25
Jordanie	4,9	4,5	3,9	55	27	27
Liban	3,5	2,2	1,9	44	21	30
Palesatine	3,2	5,6	5,6	-	-	8
Mauritanie	2,7	6,0	-	-	-	63
Émirats	2,6	3,0	-	88	33	32

Oman	2,5	5,6	-	96	56	19
Koweit	1,9	2,8	3,3	65	29	37
Qatar	0,6	3,5	-	-	-	41
Bahreïn	0,6	2,4	-	77	21	34
Monde	6 010,1	2,7	-	-	-	55
<i>Fonte: Nations Unies, 2002 [1]; Courbage, 2001 [2]; Rashad et Osman, 2003 [3]</i>						

Appunto per tener conto della parte non contabilizzata dell'attività lavorativa delle donne, le pubblicazioni internazionali hanno sensibilmente rivalutato i tassi di attività femminili forniti dagli ultimi censimenti. Per esempio, dal 15% al 30% per l'Algeria (censimento del 1998); dal 21% al 41% per il Marocco (censimento del 1994); dal 23% al 37% per la Tunisia (censimento del 1994).

In ogni caso, nonostante queste rivalutazioni, i tassi di attività rimangono sempre bassi rispetto alla media mondiale.⁴⁵ Alcuni si chiedono se questo basso tasso di attività delle donne arabe non sia proprio uno dei meccanismi attraverso cui l'islam contribuirebbe a far ritardare la riduzione della fecondità. I giuristi sottolineano che la Sharia, riconoscendo il diritto alla donna di disporre dei suoi beni e non imponendole obbligazione alcuna a contribuire finanziariamente al sostegno della famiglia nel caso in cui la donna abbia delle risorse economiche, rafforza la reticenza dell'uomo a lasciar lavorare la donna.

Tuttavia studi di carattere antropologico hanno messo in rilievo che la ragione economica prevarrebbe sul diritto, infatti tra i ceti urbani non sarebbe raro trovare che l'uomo dipende dal lavoro della moglie e per questa circostanza egli si guarderebbe dall'imporre una

⁴⁵ P. Fargues, *Le femmes dans les pays arabes.....*, op. cit. p.3.

sua prerogativa limitando il movimento di colei che sostiene la famiglia. Al tempo dello Stato sociale il basso tasso di partecipazione delle donne era una causa della loro bassa fecondità. L'aumento moderato in concomitanza della crisi dello stato sociale non spiegherebbe tuttavia la riduzione della fecondità; piuttosto tale calo sarebbe da ricondurre alla riduzione del reddito familiare aggravato dalla bassa attività femminile. Lo stato sociale avrebbe fatto crescere le aspirazioni e il livello d'investimento dei genitori nei confronti dei figli, con la conseguenza che la ristrutturazione dello stato sociale avrebbe portato alla contrazione delle risorse reali.

Tutte queste cause porterebbero dunque all'affermazione dell'esistenza di un paradosso, e cioè l'esistenza di una transizione della fecondità senza emancipazione completa delle donne.⁴⁶ I cambiamenti demografici, dunque, avrebbero messo in crisi il sistema patriarcale che ha regolato il sistema familiare da tempo immemorabile nelle società arabe.

Questo sistema aveva due pilastri: la subordinazione dei fratelli cadetti ai primogeniti e quello delle donne, nell'ambito della famiglia, agli uomini. La riduzione della fecondità ha scosso le fondamenta del primo pilastro: dato che la famiglia moderna tende a non superare i due figli, in media un maschio ed una femmina, ciò riduce molto la possibilità di una gerarchia tra i fratelli.

Il secondo pilastro è ancora forte perché il suo riferimento giuridico resta la Sharia, anche se la distanza fra diritto e prassi è in effetti sempre più distante. Infatti, la diffusione dell'istruzione non

⁴⁶ P.Fargues, op.cit.

ha solamente avuto un impatto sulla gerarchia fra i sessi ma anche su quella delle generazioni. Lo scarto tra il livello di scolarizzazione dei figli e quello dei genitori non ha infatti cessato di aumentare.

A partire dalle generazioni nate nel 1950 le figlie non solo hanno ricevuto una istruzione maggiore delle loro madri, ma anche maggiore rispetto ai padri. Dunque, tutto ciò mette in discussione l'ordine patriarcale: ormai le donne sono istruite come gli uomini della stessa generazione e in numero sempre maggiore partecipano al mercato del lavoro. L'azione civile e politica delle donne verso la parità nei paesi arabi sta contribuendo, insieme con gli altri fattori sopra indicati, a indebolire ulteriormente il sistema patriarcale di questi paesi.

CAPITOLO III

**LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE DEI PAESI
ARABI DEL MEDITERRANEO**

3.1 Metodologia delle previsioni delle Nazioni Unite

In questo capitolo saranno prese in considerazione le prospettive più realistiche sull'avvenire della popolazione dei paesi islamici del bacino del Mediterraneo. Effettuare previsioni demografiche non è difficile; infatti, nota la situazione iniziale (ammontare della popolazione e struttura per sesso ed età), si formulano ipotesi sulle tre variabili più importanti che intervengono a modificarla, ossia fecondità, mortalità e migrazioni. Difficile è, invece, formulare ipotesi che rispecchieranno effettivamente la situazione demografica futura, in quanto solo a posteriori un'ipotesi può essere considerata corretta, confrontandola con ciò che è effettivamente avvenuto.

Le previsioni demografiche delle Nazioni Unite sono le più note e le più accurate. Il Dipartimento della Popolazione dell'ONU pubblica proiezioni demografiche dettagliate ogni due anni. In questo studio prenderemo in considerazione le proiezioni fatte dall'ONU nel 2004 e calcolate, con cadenza quinquennale, fino al 2050. Le proiezioni delle Nazioni Unite si basano sulle seguenti ipotesi:

1. assenza di migrazioni internazionali;
2. ulteriore abbassamento della mortalità in tutti i paesi dell'area, anche se più lieve nei paesi con alta speranza di vita alla nascita;
3. tendenza della fecondità verso il valore di 1,85 figli per donna .

In particolare, nelle previsioni dell'ONU vengono prese in considerazione i seguenti elementi: ammontare totale la struttura per età e sesso della popolazione, vita media alla nascita per sesso e la probabilità di sopravvivenza per sesso ed età, i quozienti specifici di fecondità femminile per età e il tasso di fecondità totale, nonché il volume netto delle migrazioni. I paesi islamici del Bacino Mediterraneo hanno naturalmente un'importanza demografica ineguale. La proiezione particolareggiata per gruppo di età e livello di istruzione è stata applicata ogni qualvolta l'entità numerica della popolazione del paese lo giustificava e la disponibilità dei dati lo permetteva.

Più che mortalità e migrazioni, saranno i comportamenti riproduttivi a determinare la futura evoluzione demografica dei paesi in esame. Infatti, gli alti livelli di sviluppo demografico che si manifestano in questi paesi sono dovuti alla presenza di saldi naturali fortemente positivi, poiché caratterizzati da un esubero delle nascite rispetto ai decessi. Di fatto si tratta di popolazioni strutturalmente giovani, con alti livelli di fecondità e bassi livelli di mortalità.

La permanenza degli attuali comportamenti riproduttivi farebbe precipitare ancora di molto la situazione; infatti, nel 2025 si verificherebbe un incremento complessivo della popolazione di quasi 420 milioni di abitanti, di cui 270 in Africa, e poco meno di 150 in Asia; la popolazione anziana (65 anni e più) resterebbe su livelli molto bassi, mentre la popolazione giovanile (0-14 anni) e la popolazione in età attiva (15-64 anni) continuerebbe a salire.

In questa situazione, obiettivo prioritario è la progressiva diminuzione dei livelli di fecondità, che dovrebbero portarsi, in tempi brevi, sul livello di sostituzione delle generazioni. Lo scenario demografico di riferimento è dunque quello dello “*zero population growth*”, una teoria evolutiva che ipotizza la stazionarietà demografica generalizzata in tutti i paesi del mondo e la conseguente cessazione delle migrazioni internazionali di massa.

Tale teoria, pur non essendo stata ancora verificata, resta un punto di riferimento inevitabile; infatti, nelle molteplici proiezioni demografiche elaborate è sempre presente l’ipotesi che, in tempi più o meno lunghi, la fecondità tenda verso il livello di sostituzione delle generazioni.⁴⁷

3.2 Previsioni demografiche dei Paesi del Maghreb

3.2.1 Marocco

La fecondità in Marocco inizia a diminuire a partire dagli anni ‘70 (con 7,1 figli per donna), a causa della crisi economica (diminuzione del prezzo dei fosfati) e politico-militare (tensioni nel Sahara); infatti, tra il 1980 e il 1985 il tasso di fecondità è di 5,4 figli⁴⁸, nel 1990 di 4,5 figli, mentre nel 2000 di 3,0 figli⁴⁹. La diminuzione della fecondità marocchina riguarda tutti i settori e tutti

⁴⁷ Di Comite L., Moretti E., *Demografia e flussi migratori nel bacino del Mediterraneo*, Edizioni la Nuova Italia Scientifica, 1992.

⁴⁸ Fonte: ONU.

⁴⁹ Fonte: INED.

gli strati della popolazione, analfabete comprese, anche perché la familiarità con l'Europa, favorita dall'emigrazione, ha creato un ambiente propizio alla famiglia di dimensioni ridotte. All'inizio delle proiezioni, il tasso di fecondità totale è di 2,8 figli per donna tra il 2000 e il 2005. Tra il 2020 e il 2025 l'indice sintetico di fecondità si assesterà più o meno al livello di sostituzione di 2,2 figli per donna.⁵⁰

Tutto ciò è dovuto al fatto che il livello di istruzione generale e quello delle donne è migliorato rapidamente, poiché il governo ha fatto della istruzione generalizzata (per l'uno e l'altro sesso) la priorità del suo sviluppo, nel quadro del cosiddetto Progetto Priorità Sociali (PPS), finanziato dalla Banca Mondiale (Tab.3.1).

Tab. 3.1 Marocco: Tasso di fecondità totale e del tasso netto di riproduzione femminile.

Anni	Tasso totale di Fecondità	Tasso netto di riproduzione (R_0)
2000-2005	2,76	1,27
2005-2010	2,58	1,20
2010-2015	2,43	1,14
2015-2020	2,30	1,09
2020-2025	2,20	1,05
2025-2030	2,10	1,00
2030-2035	2,02	0,97
2035-2040	1,95	0,93
2040-2045	1,88	0,90
2045-2050	1,85	0,89

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

⁵⁰ Fonte : <http://www.statistic.gov.ma>, sito ufficiale delle statistiche del governo marocchino.

Malgrado la diminuzione della fecondità, il tasso di crescita della popolazione resta elevato durante tutto il periodo: 17,5‰ tra il 2000-2005, 11,4‰ nel 2020-2025 (Tab. 3.2).

Tab. 3.2 Marocco: Tasso di natalità, mortalità, crescita naturale (x 1000)

<i>Anni</i>	Tasso di Natalità(‰)	Tasso di Mortalità(‰)	Crescita Naturale
2000-2005	23,3	5,8	17,5
2005-2010	22,1	5,6	16,5
2010-2015	20,6	5,5	15,1
2015-2020	18,7	5,4	13,3
2020-2025	17,0	5,6	11,4

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

L'istruzione in aumento e la fecondità in diminuzione portano ad intravedere all'orizzonte del 2025 una popolazione di poco più di 40 milioni di abitanti (Tab. 3.3).

Tab. 3.3 Marocco : Ammontare della popolazione al 2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	29231
2005	31478
2010	33832
2015	36152
2020	38327
2025	40280
2030	42016
2035	43538
2040	44801
2045	45746
2050	46397

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Per quanto riguarda la struttura per età della popolazione, il peso dei giovanissimi (meno di 15 anni) passerà dal 33,4 % nel 2000 al 25,1 % nel 2050. Per contro, alla dipendenza dei giovani si sostituirà quella delle persone anziane che verosimilmente raddoppieranno in termini relativi tra il 2000 ed il 2025, passando da 4,4 % a 7,6 %.

Coloro che fanno parte della popolazione attiva (vale a dire coloro che rientrano nel gruppo di età da 15 a 64 anni) sono in aumento, per effetto delle numerose nascite verificatesi nei decenni precedenti (Tab. 3.4). La piramide dell'età si trasformerà gradualmente, determinando un progressivo restringimento alla base ed un rigonfiamento per le età intermedie⁵¹.

Tab . 3.4 Marocco : Struttura della popolazione per grandi gruppi di età (valori in migliaia e percentuali)

Anni	Popolazione tra 0-14 anni		Popolazione tra 15-64 anni		Popolazione 65 anni e più	
	P(0-14) in migliaia	P(0-14) %	P(15-64) in migliaia	P(15-64) %	P(65+) in migliaia	P(65+) %
2000	9767	33,4	18165	62,1	1298	4,4
2005	9788	31,1	20177	64,1	1514	4,8
2010	9997	29,5	22201	65,6	1634	4,8
2015	10283	28,4	23975	66,3	1894	5,2
2020	10315	26,9	25645	66,9	2367	6,2
2025	10111	25,1	27120	67,3	3050	7,6
2030	9815	23,4	28443	67,7	3758	8,9
2035	9570	22,0	29432	67,6	4536	10,4
2040	9386	21,0	30005	67,0	5410	12,1
2045	9170	20,0	30209	66,0	6367	13,9

⁵¹ Courbage Y., *Scenari demografici mediterranei: la fine dell'esplosione*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1998.

2050	8885	19,2	30125	64,9	7386	15,9
Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005						

La mortalità infantile (Tab. 3.5) diminuirà notevolmente, passando da 38,1 ‰, tra il 2000-2005, al 19,6 ‰, tra il 2020-2025.

Tab. 3.5 Marocco: Mortalità infantile maschile e femminile

Anni	Mortalità infantile (x 1000 nascite)		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	38,1	43,3	32,5
2005-2010	31,3	36,5	25,9
2010-2015	25,9	31,0	20,6
2015-2020	21,8	26,4	17,1
2020-2025	19,0	22,6	15,3
2025-2030	16,5	19,2	13,8
2030-2035	14,6	16,5	12,6
2035-2040	12,8	14,0	11,5
2040-2045	11,2	11,8	10,6
2045-2050	10,4	11,0	9,9
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005			

Siccome esiste una relazione inversa tra il livello di mortalità infantile e la speranza di vita alla nascita (basti pensare al fatto che una riduzione di poco più di venti punti nel valore della mortalità infantile, fa aumentare la speranza di vita alla nascita di 5 anni), la flessione della prima provoca un aumento della seconda, infatti la speranza di vita alla nascita maschile passa da 67,4 anni dal 2000 al 2025, mentre, quella femminile da 71,7 a 76,9 anni nello stesso arco di tempo (Tab. 3.6).

Tab. 3.6 Marocco: Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	69,5	67,4	71,7
2005-2010	71,0	68,8	73,3
2010-2015	72,4	70,0	74,6
2015-2020	73,5	71,1	75,8
2020-2025	74,5	72,1	76,9
2025-2030	75,4	73,0	77,8
2030-2035	76,2	73,8	78,6
2035-2040	77,0	74,6	79,4
2040-2045	77,7	75,3	80,1
2045-2050	78,4	75,9	80,7

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

3.2.2 Algeria

In Algeria, solo a partire dal 1986, la crescita demografica ha subito un rallentamento. L'indice sintetico di fecondità, ancora superiore a 7 figli nel periodo 1970-75, è sceso a 6,49 nel periodo 1980-85, e quindi a 5,29 nel 1990⁵². L'Algeria, sotto il profilo demografico, rappresentava un'eccezione rispetto agli altri paesi dell'area maghrebina, ma nell'arco di pochi anni è riuscita a colmare il distacco nei confronti del Marocco e della Tunisia.

Nonostante la guerra civile, i tassi di natalità e di crescita naturale tendono a diminuire, infatti, tra il 1985-90 e il 2000-05 il tasso di natalità è sceso di ben 14 punti, passando da 34,8‰ a 20,8‰. La rapidità della transizione degli indici di fecondità

⁵² Fonte: ONU.

dell'Algeria è conseguenza sia del contro-shock petrolifero sia della diffusione dell'istruzione soprattutto tra la popolazione femminile: in questo settore l'Algeria ha stanziato somme considerevoli in termini sia di investimenti, che di spese correnti (fino al 10% del PIL, ovvero un terzo del bilancio statale). Infatti, per le donne in età feconda, i tassi di analfabetismo si sono ridotti, le generazioni che non hanno alcuna istruzione hanno in gran parte superato l'età feconda e vengono man mano rimpiazzate da donne istruite, molte delle quali hanno conseguito un diploma di scuola secondaria o superiore. La differenza rispetto alla situazione del Marocco è sorprendente : in Algeria, il tasso di analfabetismo femminile nelle coorti più giovani è inferiore alla metà di quello delle coetanee marocchine.

La fecondità totale al punto di origine delle previsioni (2000-2005) è di 2,53 figli per donna, e già nel quinquennio 2015-2020 raggiungerà il livello di 2,17, valore di poco superiore a quello di sostituzione (2,1 figli per donna feconda) (Tab. 3.7).

Tab. 3.7 Algeria : Tasso totale di fecondità e tasso netto di riproduzione

Anni	Tasso totale di fecondità	Tasso netto di riproduzione
2000-2005	2,53	1,16
2005-2010	2,39	1,11
2010-2015	2,27	1,07
2015-2020	2,17	1,02
2020-2025	2,08	0,99
2025-2030	2,00	0,95
2030-2035	1,93	0,92
2035-2040	1,87	0,89
2040-2045	1,85	0,89
2045-2050	1,85	0,89
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005		

Dunque, l'interazione tra l'incremento della scolarizzazione tra le giovani algerine e il calo della fecondità delle donne fa sì che il ritmo di crescita della popolazione risulti in netta flessione. Nel 2025 le previsioni più plausibili indicano dunque una consistenza effettiva della popolazione pari a 42,9 milioni di persone (Tab. 3.8).

Tab. 3.8 Algeria: Ammontare della popolazione 2000-2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	30463
2005	32854
2010	35420
2015	38085
2020	40624
2025	42871
2030	44706
2035	46217
2040	47508
2045	48635
2050	49500
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005	

In rapporto al Marocco, questa cifra segnala l'impatto atteso di una transizione della fecondità più tardiva: nel 2025 la popolazione dell'Algeria sarà più numerosa di circa 2,5 milioni di unità rispetto a quella marocchina, benché nel 1962, al momento della conquista dell'indipendenza, essa risultasse inferiore di oltre un milione di unità. Il tasso di crescita naturale, attualmente nell'ordine del 15,8‰, diminuirà notevolmente attestandosi all'11,3‰ tra il 2020 e il 2025 (Tab. 3.9).

Tab. 3.9 Algeria : Tasso di natalità, mortalità e accrescimento naturale (x 1000)

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	20,8	5,0	15,8
2005-2010	20,8	4,9	15,9
2010-2015	20,2	4,9	15,3
2015-2020	18,6	5,0	13,6
2020-2025	16,4	5,1	11,3
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005			

La struttura della popolazione sembra essere destinata a trasformarsi per effetto di un netto ridimensionamento della quota di popolazione in età giovanile che, dai valori odierni del 35 %, scenderà al 24,5 % nel 2025 (Tab. 3.10).

Tab. 3.10 Algeria : Struttura della popolazione per grandi gruppi di età (valori in migliaia e percentuali)

Anni	Popolazione tra 0 e 14 anni		Popolazione tra 15 e 64 anni		Popolazione di 65 anni e più	
	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	10394	34,1	18791	61,7	1278	4,2
2005	9740	29,6	21620	65,8	1494	4,5
2010	9564	27,0	24207	68,3	1648	4,7
2015	10175	26,7	26004	68,3	1906	5,0
2020	10600	26,1	27612	68,0	2412	5,9
2025	10511	24,5	29335	68,4	3025	7,1
2030	9983	22,3	30835	69,0	3889	8,7
2035	9358	20,2	31974	69,2	4885	10,6
2040	8971	18,9	32559	68,5	5979	12,6
2045	8925	18,3	32462	66,7	7249	14,9
2050	9001	18,2	31780	64,2	8719	17,6
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005						

Per contro, la popolazione in età avanzata aumenterà rapidamente; la proporzione di cittadini in età superiore ai 65 anni passerà dal 4,2% del 2000 al 7,1% del 2025, mentre la loro consistenza in termini assoluti risulterà più che raddoppiata. Come in Marocco, infine, la domanda aggiuntiva di posti di lavoro tenderà a diminuire, per effetto dell'entrata in età lavorativa di un numero minore di giovani, e all'uscita di un numero più consistente di persone in età pensionabile.⁵³

Per i maschi, la speranza di vita alla nascita passerà da 69,7 del 2000-2005 a 73,6 nel 2020-2025, mentre per le femmine da 72,2 a 77,1 nello stesso arco di tempo (Tab. 3.11).

Tab. 3.11 Algeria: Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	71,0	69,7	72,2
2005-2010	72,3	70,9	73,7
2010-2015	73,5	71,9	75,0
2015-2020	74,5	72,8	76,2
2020-2025	75,4	73,6	77,1
2025-2030	76,2	74,4	78,0
2030-2035	77,0	75,1	78,8
2035-2040	77,7	75,8	79,6
2040-2045	78,3	76,4	80,3
2045-2050	79,0	77,0	80,9

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

⁵³ Courbage Y., *Scenari demografici mediterranei : la fine dell'esplosione*, op. cit.

3.2.3 Tunisia

La Tunisia è uno dei paesi arabi (insieme con la Turchia e il Libano) in cui la diminuzione della fecondità è stata più precoce e regolare. All'inizio degli anni '70, l'indice di fecondità tunisino non si differenziava da quello dell'insieme dei paesi arabi, essendo attestato su 7,2 figli per donna. Da allora, tuttavia, la tendenza al ribasso non è mai cessata : passando da 6,21 figli per donna feconda tra il 1970-75, a 4,92 tra il 1980-85, a 4,14 nel 1990⁵⁴. Nell'ultimo decennio, ogni nuovo anno ha segnato un arretramento sensibile : 3,13 nel 1990-95, 2,32 nel 1995-2000, 2,00 nel 2000-05. Dunque, la Tunisia è l'unico paese arabo Mediterraneo ad avere già completato la transizione della fecondità. Sotto il profilo della scolarizzazione, la popolazione tunisina si colloca a metà strada tra quella del Marocco e quella dell'Algeria : il tasso di analfabetismo è inferiore a quello del Marocco, ma d'altro canto anche il tasso di scolarizzazione secondaria risulta inferiore rispetto all'Algeria.

Al punto di partenza delle proiezioni (2000-2005), l'indice sintetico di fecondità è collocato al di sotto del livello di sostituzione ed il Tasso Netto di Riproduzione (R_0) è di conseguenza minore di 1, per cui la Tunisia può essere considerata in una fase di regresso demografico (Tab. 3.12).

⁵⁴ Fonte: ONU.

Tab. 3.12 Tunisia : Tasso di fecondità totale e tasso netto di riproduzione Femminile

Anni	TFT	Tasso di riproduzione femminile
2000-2005	2,00	0,94
2005-2010	1,87	0,88
2010-2015	1,73	0,82
2015-2020	1,70	0,80
2020-2025	1,77	0,84
2025-2030	1,83	0,87
2030-2035	1,85	0,88
2035-2040	1,85	0,88
2040-2045	1,85	0,88
2045-2050	1,85	0,88

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Malgrado la flessione della fecondità, la popolazione tunisina, dovrebbe aumentare da 9,5 milioni di abitanti del 2000 a 12 milioni nel 2025, per cui la crescita sarà ancora relativamente elevata nell'arco dei prossimi 20 anni (Tab. 3.13).

Tab. 3.13 Tunisia : Ammontare della popolazione dal 2000-2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	9563
2005	10102
2010	10639
2015	11140
2020	11604
2025	12028
2030	12379
2035	12637
2040	12810
2045	12906
2050	12927

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Il tasso di accrescimento naturale all'inizio del secolo è superiore al 10‰, ma nel quinquennio 2015-2020 scenderà al di sotto di tale soglia, attestandosi a 7,5 ‰ nei cinque anni successivi (Tab. 3.14).

Tab. 3.14 Tunisia : Tassi di natalità, mortalità, accrescimento naturale (x 1000).

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	16,8	5,4	11,4
2005-2010	16,2	5,5	10,7
2010-2015	15,2	5,6	9,6
2015-2020	14,3	5,8	8,5
2020-2025	13,6	6,1	7,5

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

La struttura della popolazione per età si modificherà considerevolmente, con una forte diminuzione della componente giovanile, che dal 30,2 % del 2000 passerà al 20,0 % del 2025; ciò lascia sperare in una attenuazione della pressione, dovuta alla componente demografica, sul mercato del lavoro (Tab. 3.15).

Tab. 3.15 Tunisia : Struttura della popolazione per grandi classi di età (in %)

Anni	Popolazione tra 0 e 14 anni		Popolazione tra 15 e 64 Anni		Popolazione di 65 anni e più	
	In migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	2890	30,2	6116	63,9	557	5,8
2005	2620	25,9	6850	67,8	633	6,3
2010	2461	23,1	7502	70,5	676	6,4
2015	2435	21,9	7947	71,3	758	6,8
2020	2430	20,9	8237	71,0	936	8,1
2025	2402	20,0	8445	70,2	1181	9,8
2030	2358	19,0	8559	69,1	1462	11,8
2035	2285	18,1	8587	67,9	1765	14,0
2040	2199	17,2	8536	66,6	2075	16,2
2045	2136	16,5	8353	64,7	2417	18,7
2050	2102	16,3	8062	62,4	2762	21,4

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Tutto ciò porterà, tuttavia, ad una forte crescita della popolazione di età superiore ai 65 anni, che passerà dal 5,8 % del 2000 al 9,8 % del 2025. Il progressivo invecchiamento della popolazione della Tunisia sarà dunque uno dei principali problemi che quel paese dovrà affrontare nel prossimo futuro.

A partire dal 2010, il ritmo di entrata dei giovani sul mercato del lavoro tenderà a diminuire sensibilmente. Le cifre della precedente tabella indicano chiaramente in quale direzione evolverà il rinnovamento della popolazione attiva : laddove nel 2000 vi era un'uscita per pensionamento contro cinque nuove entrate, nel 2025 la proporzione sarà di una uscita per pensionamento contro due nuove entrate; la tendenza all'invecchiamento interesserà anche la popolazione attiva.

In Tunisia, la speranza di vita alla nascita è fra le più alte dei paesi arabi e si prevede che aumenterà per il sesso maschile da 71,1 anni del 2000-2005 a 74,6 anni nel 2020-2025, mentre per il sesso femminile passerà da 75,3 anni a 79,0 anni nello stesso arco di tempo (Tab. 3.16).

Tab. 3.16 Tunisia : Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	73,1	71,1	75,3
2005-2010	74,2	72,1	76,3
2010-2015	75,1	73,0	77,3
2015-2020	76,0	73,8	78,2
2020-2025	76,8	74,6	79,0
2025-2030	77,5	75,3	79,7
2030-2035	78,2	75,9	80,4
2035-2040	78,8	76,6	81,0
2040-2045	79,4	77,1	81,6
2045-2050	80,0	77,7	82,2

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Uno sguardo retrospettivo permette di cogliere appieno i progressi avuti nel livello di sopravvivenza in questo paese: infatti nel quinquennio 1950-55 la vita media alla nascita era appena di 44,6 anni, tra il 1980-85 era già di 64 anni e nel 2000-05 aveva raggiunto valori pari a quelli dei paesi sviluppati (73,1 anni).

Questo miglioramento è da attribuire alla diminuzione della mortalità infantile, che peraltro è prevista in ulteriore diminuzione tra il 2000 e il 2025 – in questo intervallo infatti dovrà scendere dal 22,2‰ al 12,4‰ – (Tab. 3.17), a seguito del miglioramento generale delle condizioni igienico-sanitarie. Ricordiamo che fino a poco tempo fa in Tunisia le strutture sanitarie erano pochissime e mal distribuite sul territorio. Inoltre, anche dove le strutture sanitarie erano presenti, esse venivano scarsamente utilizzate a causa di remore riconducibili ai comportamenti socioculturali di quel paese.

Tab. 3.17. Tunisia : Tasso di mortalità infantile

Anni	MORTALITA' INFANTILE (X 1000 NATI)		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	22,2	24,1	20,2
2005-2010	19,1	20,3	17,8
2010-2015	16,4	17,1	15,7
2015-2020	14,3	14,5	14,1
2020-2025	12,4	12,1	12,7
2025-2030	11,0	10,5	11,5

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

3.3 Prospettive demografiche di Libia ed Egitto

3.3.1 Libia

Fra i paesi africani la Libia è il paese islamico che per la sua estensione, ricchezza, posizione strategica ed eterogeneità della popolazione (con una elevata componente di stranieri), suscita molto interesse dal punto di vista demografico. La fecondità della Libia si è mantenuta su livelli molto alti fino al 1980-85 (7,18 figli), ma nel quinquennio 1990-95 l'indice sintetico era già sceso a 4,1 figli.⁵⁵ In particolare, la fecondità libica diminuisce considerevolmente sotto l'effetto di due fenomeni contrastanti: l'innalzamento di vita dovuto alla diffusione dell'economia *rentière* e, successivamente, una recessione provocata dalle recenti difficoltà del settore petrolifero.

La fecondità è assai differenziata a seconda del livello d'istruzione: 4,8 figli per donna analfabeta, 4,2 per le donne alfabetizzate, 3,7 per quelle in possesso di un diploma d'istruzione

⁵⁵ Fonte: ONU.

primaria, 3,5 per le titolari di diplomi intermedi e 3,2 per le donne in possesso di un titolo di studio secondario e superiore. La Libia ha dunque le carte in regola per realizzare una rapida transizione della fecondità, anche perché la contraccezione e la sterilizzazione sono assai diffuse. Al punto di partenza delle proiezioni, la fecondità ammonta a 3,3 figli per donna e le tendenze in atto potrebbero portare la Libia ad una fecondità prossima al valore soglia di sostituzione delle generazioni nel 2020 (Tab. 3.18).

Tab. 3.18 Libia : Tasso di fecondità totale e tasso netto di riproduzione femminile

Anni	TFT	Tasso netto di riproduzione femminile
2000-2005	3,03	1,43
2005-2010	2,72	1,29
2010-2015	2,47	1,18
2015-2020	2,26	1,08
2020-2025	2,09	1,00
2025-2030	1,93	0,93
2030-2035	1,85	0,89
2035-2040	1,85	0,89
2040-2045	1,85	0,89
2045-2050	1,85	0,89
Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005		

In confronto alle nazioni del Maghreb o del Medio Oriente, la crescita della popolazione libica si manterrà su livelli alquanto elevati. I 5,3 milioni di abitanti nel 2000 diventeranno quasi 8 milioni nel 2025 (Tab. 3.19).

Tab. 3.19 Libia : Ammontare della popolazione dal 2000 al 2050

Anni	Ammontare Popolazione (x 1000)
2000	5306
2005	5853
2010	6439
2015	7018
2020	7538
2025	7976
2030	8345
2035	8685
2040	9015
2045	9313
2050	9553
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005	

Per quanto riguarda la struttura per età della popolazione, si assisterà ad una contrazione di quella giovanile , al punto tale che nel 2025 la popolazione tra zero e quattordici anni potrebbe scendere al di sotto del 25 %. In ogni caso, l'invecchiamento della popolazione sarà meno marcato rispetto ai paesi del Maghreb. Tra il 2000 ed il 2025 la quota di popolazione al di sopra dei 65 anni dovrebbe aumentare dal 3,5 al 7,4 % ⁵⁶(Tab. 3.20).

⁵⁶ Fonte: ONU.

Tab. 3.20 Libia : Struttura della popolazione per grandi gruppi di età (in migliaia e percentuale)

Anni	Popolazione tra 0 e 14 anni		Popolazione tra 15 e 64 anni		Popolazione di 65 anni e più	
	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	1745	32,9	3377	63,6	184	3,5
2005	1760	30,1	3855	65,9	239	4,1
2010	1900	29,5	4232	65,7	307	4,8
2015	2025	28,9	4601	65,6	392	5,6
2020	2052	27,2	4998	66,3	488	6,5
2025	1967	24,7	5420	68,0	589	7,4
2030	1830	21,9	5815	69,7	700	8,4
2035	1732	19,9	6087	70,1	866	10,0
2040	1718	19,1	6208	68,9	1088	12,1
2045	1753	18,8	6207	66,6	1353	14,5
2050	1772	18,6	6092	63,8	1689	17,7

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, United Nations, 2005

Il tasso di accrescimento che all'inizio del secolo era del 19,3 ‰, scenderà all'11,1 ‰ nel quinquennio 2020-2025 (Tab. 3.21).

Tab. 3.21 Libia: Tasso di natalità, mortalità e accrescimento naturale (x 1000)

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	23,3	4,0	19,3
2005-2010	22,8	4,1	18,7
2010-2015	21,1	4,2	16,9
2015-2020	18,4	4,4	14,0
2020-2025	15,8	4,7	11,1

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Infine, le proiezioni della vita media alla nascita sono molto ottimistiche: infatti, tra il 2000-2025 la speranza di vita maschile

passerà da 71,4 a 75,1 anni, mentre quella femminile da 76,1 a 80,5 (Tab. 3.22).

Tab. 3.22 Libia : Speranza di vita alla nascita

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	73,4	71,4	76,1
2005-2010	74,5	72,5	77,2
2010-2015	75,6	73,5	78,2
2015-2020	76,5	74,4	79,1
2020-2025	77,2	75,1	79,8
2025-2030	78,4	75,8	80,5
2030-2035	78,6	76,4	81,1
2035-2040	79,3	77,0	81,7
2040-2045	79,9	77,6	82,3
2045-2050	80,4	78,1	82,8

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

3.3.2 Egitto

L'Egitto, il paese più popoloso dell'Africa mediterranea, presenta un quadro piuttosto complesso. La sua transizione demografica non è stata molto regolare, come è accaduto ad esempio ai paesi del Maghreb. La politica demografica che le autorità del paese avevano realizzato assai precocemente, e che aveva già favorito negli anni sessanta un rapido decremento della fecondità, è stata messa in discussione dopo la scomparsa di Nasser nel 1970.

La grande importanza del paese all'interno dell'area mediterranea impone di considerare con particolare attenzione il suo futuro demografico, tanto più che nell'arco di una sola generazione l'Egitto potrebbe diventare l'unico<<gigante demografico>> della

regione, con una popolazione superiore ai 100 milioni di abitanti. Grazie agli sforzi intrapresi per la scolarizzazione tra la popolazione femminile, l'analfabetismo diventerà nel tempo un fenomeno residuale. Lo stesso non può dirsi per la diminuzione della fecondità a seconda del livello d'istruzione, poiché il calo della fecondità stranamente è stato evidente soltanto tra le donne meno istruite, mentre la fecondità è rimasta stabile o è addirittura aumentata tra le donne con un livello d'istruzione medio-superiore⁵⁷.

L'Egitto oggi, con un valore della fecondità di 3,29 figli per donna feconda, si caratterizza per avere un livello di fecondità più elevato rispetto ai paesi del Maghreb e soprattutto rispetto alla Tunisia che, appunto, insieme all'Egitto, era stata una delle prime nazioni del mondo arabo a mettere in atto iniziative di pianificazione familiare (Tab. 3.23).

⁵⁷ Questo è stato confermato dai risultati dell'inchiesta Demographic and Health Survey (DHS) condotta in Egitto nel 1995.

Tab.3.23 Egitto: Tasso di fecondità totale e tasso netto di riproduzione femminile

Anni	TFT	Tasso netto di riproduzione femminile
2000-2005	3,29	1,52
2005-2010	2,99	1,40
2010-2015	2,75	1,30
2015-2020	2,57	1,22
2020-2025	2,42	1,15
2025-2030	2,29	1,10
2030-2035	2,19	1,05
2035-2040	2,10	1,00
2040-2045	2,02	0,97
2045-2050	1,94	0,93

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Sulla base di queste ipotesi si evince che la transizione della fecondità in Egitto è molto lenta, infatti, la fecondità egiziana verosimilmente scenderà al livello di sostituzione delle generazioni solo tra il 2035-2040 (come illustrato dalla tabella precedente).

A partire da una popolazione iniziale nel 2000 pari a 67,3 milioni di abitanti, nel 2025 la popolazione egiziana raggiungerà i 101 milioni (Tab. 3.24). Sarebbe sufficiente il ritorno in patria di una parte della popolazione immigrata, provocato da un deterioramento della situazione politica o economica della penisola araba o della Libia, oppure dal semplice desiderio di trascorrere in patria gli anni del pensionamento, per raggiungere i 110 milioni di abitanti.

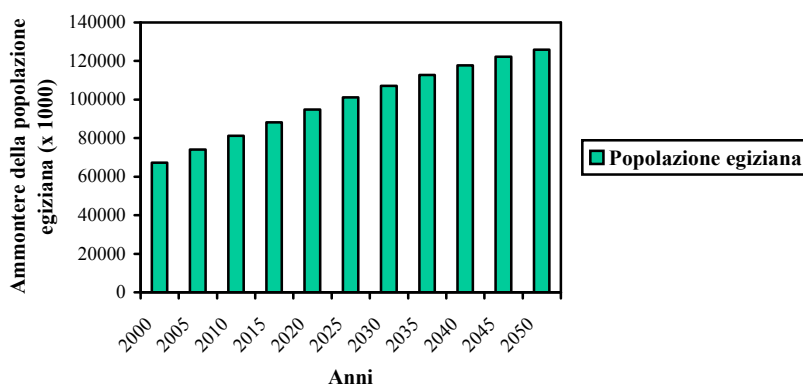
Tab. 3.24 Egitto: Ammontare della popolazione dal 2000 al 2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	67285
2005	74033
2010	81133
2015	88175
2020	94834
2025	101092
2030	107056
2035	112689
2040	117803
2045	122234
2050	125916

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, Nw York, United Nations, 2005

Il rallentamento della fecondità non impedirà dunque all'Egitto, a dispetto di una superficie utile inferiore a quarantamila chilometri quadrati, di crescere rapidamente nel corso della prossima generazione; la popolazione aumenterà infatti di 34 milioni in 25 anni (Fig. 3.1).

Fig. 3.1 Egitto: Evoluzione della popolazione egiziana dal 2000 al 2050



Fonte: elaborazione della tabella precedente

Il tasso di accrescimento naturale già elevato nel 2000-2005 (20,3‰), sarà ancora sostenuto nel 2020-2025 (13,6‰) (Tab. 3.25).

Tab. 3.25 Egitto: Tasso di natalità, di mortalità e accrescimento naturale

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	26,3	6,0	20,3
2005-2010	25,0	5,7	19,3
2010-2015	23,1	5,5	17,6
2015-2020	20,8	5,4	15,4
2020-2025	19,1	5,5	13,6
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005			

Malgrado ciò, le nascite potrebbero subire una forte flessione: infatti, entro il 2025 la proporzione dei bambini al di sotto dei 15 anni diminuirà sensibilmente passando da 35,9% a 27,6%. L'invecchiamento della popolazione sarà rilevante (la componente di popolazione al di sopra dei 65 anni passerà dal 4,5 % al 7,4 %), anche se meno pronunciato rispetto ai paesi del Maghreb.

La consistenza della popolazione in età lavorativa (compresa, cioè, tra 15 e 64 anni), stimata nel 2000 in circa 40 milioni di persone, aumenterà sensibilmente nell'arco dei prossimi anni, raggiungendo la quota di 64,9 milioni di persone nel 2025. Per contro, la quota dei cittadini che abbandonerà la vita attiva triplicherà entro il 2025, il che lascia prevedere un leggero ridimensionamento della pressione sul mercato del lavoro⁵⁸ (Tab. 4.26).

⁵⁸ Coubage Y., *Scenari demografici mediterranei: la fine dell'esposizione*, op. cit.

Tab. 4.26 Egitto: Struttura della popolazione per grandi gruppi di età (in migliaia e in percentuale)

Anni	Popolazione tra 0 e 14 anni		Popolazione tra 15 e 65 Anni		Popolazione di 65 anni e più	
	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	24136	35,9	40123	59,6	3027	4,5
2005	24838	33,6	45651	61,7	3544	4,8
2010	26399	32,5	50680	62,5	4054	5,0
2015	27720	31,4	55569	63,0	4885	5,5
2020	28120	29,7	60619	63,9	6094	6,4
2025	27919	27,6	65653	64,9	7520	7,4
2030	27611	25,8	70492	65,8	8953	8,4
2035	27521	24,4	75035	66,6	10133	9,0
2040	27454	23,3	78653	66,8	11695	9,9
2045	27074	22,1	81232	66,5	13929	11,4
2050	26297	20,9	82892	65,8	16727	13,3

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Possiamo dunque concludere che la crescita demografica egiziana avrà effetti contrastanti. Da un lato, l'imponente massa demografica contribuirà probabilmente a consolidare la leadership del paese all'interno della regione; dall'altro, la tardiva conclusione della transizione della fecondità si tradurrà in un più moderato invecchiamento della popolazione. Inoltre, la situazione ambientale (acqua, terreni coltivabili o abitabili, città sconvolte dai fenomeni di sub-urbanizzazione, desertificazione del territorio) è tale da giustificare una certa legittima inquietudine.

L'Egitto, è il paese islamico del bacino del Mediterraneo caratterizzato da una speranza di vita alla nascita molto bassa, infatti, all'origine delle proiezioni (2000-2005) la speranza di vita maschile era di 67,5 anni e tra il 2020 ed il 2025 si prevede che essa possa aumentare fino a 72,2 anni ; quella femminile era di 71,8 nel periodo 2000-2005 e sarà di 77,0 tra il 2020-2025 (Tab. 3.27).

Tab. 3.27 Egitto : Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	69,6	67,5	71,8
2005-2010	71,2	68,9	73,5
2010-2015	72,4	70,2	74,8
2015-2020	73,6	71,3	76,0
2020-2025	74,6	72,2	77,0
2025-2030	75,5	73,1	77,9
2030-2035	76,3	73,9	78,7
2035-2040	77,1	74,7	79,4
2040-2045	77,8	75,4	80,1
2045-2050	78,4	76,0	80,8

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005.

3.4 PROSPETTIVE DEMOGRAFICHE DEI PAESI DEL MEDIO ORIENTE

3.4.1 Turchia

La Turchia è candidata ad entrare nell'Unione Europea, ma per la sua geografia e, fino all'epoca recente, per il suo andamento demografico, è soprattutto un paese del Medio Oriente. Da alcuni anni, la fecondità turca conosce un certo rallentamento, i cui effetti sulla crescita dovrebbero manifestarsi a breve. L'analfabetismo femminile ed anche la scolarizzazione incompleta riguardano ormai meno del 9% delle giovani donne di 15-19 anni. Queste percentuali diventeranno trascurabili nel 2025, quando le giovani donne apparterranno soprattutto alla fascia con istruzione secondaria.

Così, anche se in Turchia la fecondità delle donne analfabete o poco istruite è elevata e manifesta scarsa propensione al ribasso, l'incidenza sulla fecondità nazionale sarà quasi priva di effetto. Per le donne analfabete o poco istruite, la fecondità non si è praticamente ridotta negli ultimi anni; perciò la diminuzione della fecondità a livello nazionale va ascritto alle donne istruite. Dunque, per le donne molto istruite troviamo una configurazione paragonabile a quella del Maghreb o del Libano, con fecondità inferiori alla soglia di sostituzione delle generazioni.

Nonostante la lentezza della transizione della fecondità tra le donne meno istruite, continuerà ad esservi una forte diminuzione della fecondità totale che, a causa dell'influenza dei valori registrati per le donne molto istruite, potrà scendere al di sotto della soglia di sostituzione delle generazioni, tra il 2010 ed il 2015 (Tab. 3.28).

Tab. 3.28 Turchia : Tasso di fecondità totale e tasso netto di riproduzione femminile.

Anni	TFT	Tasso netto di riproduzione
2000-2005	2,46	1,13
2005-2010	2,31	1,07
2010-2015	2,21	1,03
2015-2020	2,11	1,00
2020-2025	2,03	0,96
2025-2030	1,96	0,93
2030-2035	1,89	0,90
2035-2040	1,85	0,89
2040-2045	1,85	0,89
2045-2050	1,85	0,89

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Nel 2000 la popolazione turca era stimata dall'ONU in 68,2 milioni di abitanti. Nel 2025 si prevede una popolazione di 90,5

milioni di abitanti : dunque, la popolazione turca aumenterà di 22,3 milioni di persone (Tab. 3.29).

Tab. 3.29 Turchia : Ammontare della popolazione dal 2000 al 2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	68234
2005	73193
2010	78081
2015	82640
2020	86774
2025	90565
2030	93876
2035	96573
2040	98651
2045	100189
2050	101208
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005	

Nonostante la forte riduzione della fecondità, la Turchia conserva un considerevole potenziale di crescita implicito nella giovane struttura della popolazione. Il tasso di crescita naturale, attualmente dell'ordine del 14,8‰, pur diminuendo, rimarrà elevato anche alla fine del periodo coperto dalla proiezione (8,9‰) (Tab. 3.30).

Tab. 3.30 Turchia: Tasso di natalità, mortalità e accrescimento naturale (x 1000)

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	21,4	6,6	14,8
2005-2010	19,7	6,6	13,1
2010-2015	18,0	6,6	11,4
2015-2020	16,7	6,6	10,1
2020-2025	15,6	6,7	8,9
Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005			

Dalla struttura per età, mostrata nella tabella che segue, si possono cogliere già i primi sintomi dell'invecchiamento della popolazione: i giovani di età inferiore ai 15 anni scenderanno dal 30,7% del 2000 al 22,8% nel 2025, per contro, il numero delle persone di età superiore ai 65 anni, passerà dal 5,1% del 2000 all'8,5% nel 2025, pari al raddoppio della popolazione (da 3,5 a 7,7 milioni di abitanti). Il mercato del lavoro conoscerà le più forti tensioni di origine demografica fino al 2010, poiché fino a tale epoca aumenterà notevolmente il numero potenziale di nuove persone in cerca di occupazione (Tab. 3.31).

Tab. 3.31 Turchia : Struttura della popolazione per grandi gruppi di età

Anni	Popolazione tra 0 e 14 anni		Popolazione tra 15 e 64 anni		Popolazione di 65 anni e più	
	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	20924	30,7	43228	64,2	3483	5,1
2005	21361	29,2	47849	65,4	3983	5,4
2010	21539	27,6	52114	66,7	4428	5,7
2015	21295	25,8	56212	68,0	5133	6,2
2020	20984	24,2	59561	68,6	6229	7,2
2025	20614	22,8	62253	68,7	7698	8,5
2030	20209	21,5	64150	68,3	9517	10,1
2035	19710	20,4	65500	67,8	11363	11,8
2040	19145	19,4	66084	67,0	13422	13,6
2045	18654	18,6	66094	66,0	15441	15,4
2050	18275	18,1	65704	64,9	17230	17,0

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Successivamente, la Turchia, in seguito alla precocità della sua transizione, potrebbe venirsi a trovare, nel lungo periodo, nella necessità di fare appello a manodopera straniera dell'Asia centrale o dei paesi arabi.

Rispetto al 2000, entro il 2025 la Turchia registrerà un forte incremento della speranza di vita, sia maschile (da 66,3 a 71,1 anni) che femminile (da 70,9 a 75,9 anni) (Tab. 3.32).

Tab. 3.32 Turchia : Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	68,6	66,3	70,9
2005-2010	69,7	67,5	72,1
2010-2015	71,0	68,7	73,5
2015-2020	72,3	70,0	74,8
2020-2025	73,5	71,1	75,9
2025-2030	74,5	72,1	77,0
2030-2035	75,4	73,0	77,9
2035-2040	76,2	73,8	78,7
2040-2045	77,0	74,5	79,4
2045-2050	77,7	75,2	80,1

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

3.4.2 Siria

Fra tutti i paesi islamici del bacino del Mediterraneo, la Siria è quello in cui le Nazioni Unite hanno introdotto la revisione più forte nel calcolo delle previsioni. Infatti, nella revisione del 1998, per il 2025 era prevista una popolazione di 33,5 milioni di abitanti, mentre, nella revisione del 2004 la popolazione stimata nello stesso anno è di soli 28,0 milioni di abitanti. Questa revisione si è resa necessaria a seguito della riduzione precoce e repentina della fecondità.

In Siria dal 1960 sino alla metà degli anni'80 si è registrata una fecondità stabile con più di 7 figli per donna⁵⁹; a partire dalla metà

⁵⁹ Fonte: ONU.

degli anni '80 si è avuta una diminuzione talmente rapida da far dimezzare il tasso di fecondità, anche a causa di una forte crisi economica. Con la fine degli anni '80 la fecondità siriana è diventata sensibile ai fattori abituali della transizione : status della donna, urbanizzazione e, soprattutto, aumento dell'istruzione femminile. I progressi della scolarizzazione sono stati molto rapidi e lasciano presagire, per la prossima generazione, un'ulteriore accelerazione.

L'analfabetismo femminile, già residuale nel 1995 nelle fasce di età più giovani, diminuirà ulteriormente e, al suo posto, si avranno donne con istruzione primaria e soprattutto secondaria. L'indice di fecondità all'inizio della proiezione era di 3,47 figli per donna, e il livello di sostituzione delle generazioni si raggiungerà solo tra il 2025 e il 2030 (Tab. 3.33).

Tab. 3.33 Siria : Tasso di fecondità totale e tasso netto di riproduzione femminile

Anni	TFT	Tasso netto di riproduzione
2000-2005	3,47	1,65
2005-2010	3,08	1,47
2010-2015	2,76	1,32
2015-2020	2,51	1,20
2020-2025	2,29	1,10
2025-2030	2,11	1,01
2030-2035	1,95	0,94
2035-2040	1,85	0,89
2040-2045	1,85	0,89
2045-2050	1,85	0,89

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

In 25 anni la popolazione siriana è destinata ad aumentare di circa 11 milioni di abitanti, mentre il tasso di accrescimento naturale supererà il 20‰ fino al quinquennio 2010-2015 e resterà sensibilmente più elevato di quello di numerosi paesi arabi, fino all'estremo limite di questa proiezione, e cioè 15,3‰ (Tab. 3.34).

Tab. 3.34 Siria : Ammontare della popolazione dal 2000 al 2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	16813
2005	19043
2010	21432
2015	23082
2020	26029
2025	28081
2030	29983
2035	31724
2040	33297
2045	34723
2050	35935

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Questo lascia presagire verosimilmente il raddoppio della popolazione nei prossimi decenni, al contrario di molti altri paesi, per i quali questa ipotesi è ormai irrealistica (Tab. 3.35).

Tab.3.35 Siria : Tasso di natalità , mortalità e accrescimento naturale (x 1000)

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	28,7	3,5	25,2
2005-2010	26,9	3,4	23,5
2010-2015	24,4	3,3	21,1
2015-2020	21,3	3,4	17,9
2020-2025	18,8	3,5	15,3

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Per quanto riguarda la struttura per età della popolazione, riportata nella tabella che segue, possiamo notare come la crescita relativamente elevata della popolazione allontanerà la prospettiva di un suo rapido invecchiamento : i cittadini con più di 65 anni passeranno dal 3% del 2000 al 5,1% nel 2025. Nel frattempo i giovani saranno scesi dal 40,3 al 27,9%. Le nascite andranno aumentando fino al 2010, per poi diminuire. Il numero delle persone che entrano nella popolazione in età lavorativa aumenterà e non compensato che moderatamente da coloro che escono dal mondo del lavoro (Tab. 3.36).

Tab. 3.36 Siria : Struttura della popolazione per grandi gruppi di età (in migliaia e in percentuale)

Anni	Popolazione tra 0 e 14 anni		Popolazione tra 15 e 64 anni		Popolazione di 65 anni e più	
	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	6770	40,3	9544	56,8	499	3,0
2005	7019	36,9	11426	60,0	598	3,1
2010	7523	35,1	13198	61,6	711	3,3
2015	79080	33,2	15031	63,1	863	3,6
2020	8007	30,8	16910	65,0	1112	4,3
2025	7842	27,9	18804	67,0	1436	5,1
2030	7572	25,3	20542	68,5	1869	6,2
2035	7335	23,1	21980	69,3	2409	7,6
2040	7165	21,5	23055	69,2	3076	9,2
2045	7066	20,3	23742	68,4	3915	11,3
2050	6976	19,4	24017	66,8	4943	13,8

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

L'assorbimento degli attivi da parte del mercato del lavoro sarà certamente uno dei problemi cruciali che la Siria dovrà risolvere e in ciò certamente non sarà aiutata dalla demografia. Questo

problema si porrà, è vero, anche per gli altri paesi arabi del Mediterraneo, ma non in maniera così acuta⁶⁰. La mortalità infantile diminuirà notevolmente (Tab. 3.37): infatti, dal 18,2‰ del 2000-2005 passerà al 10,6‰ nel 2020-2025 e addirittura si prevede che nel 2045-2050 diminuirà fino al 7,6‰.

Tab. 3.37 Siria : Mortalità infantile maschile e femminile

Anni	MORTALITA' INFANTILE (X 1000 NASCITE)		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	18,2	21,0	15,4
2005-2010	15,6	17,5	13,5
2010-2015	13,7	15,1	12,3
2015-2020	12,1	12,9	11,2
2020-2025	10,6	10,9	10,3
2025-2030	9,8	10,0	9,6
2030-2035	9,1	9,4	8,9
2035-2040	8,6	8,8	8,3
2040-2045	8,0	8,2	7,8
2045-2050	7,6	7,8	7,3

Fonte : United Nations, World Population prospect - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Anche la speranza di vita alla nascita registrerà un miglioramento : quella maschile passerà da 71,4 a 74,9 anni tra il 2000 e il 2025, quella femminile da 74,9 a 78,9 anni nello stesso arco di tempo (Tab. 3.38).

⁶⁰ ²⁰ Courbage Y., *Scenari demografici mediterranei: la fine dell'esplosione*, op.cit. .

Tab. 3.38 Siria : Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	73,2	71,4	74,9
2005-2010	74,3	72,5	76,2
2010-2015	75,3	73,3	77,2
2015-2020	76,1	74,1	78,0
2020-2025	76,9	74,9	78,9
2025-2030	77,6	75,5	79,6
2030-2035	78,3	76,2	80,3
2035-2040	78,9	76,8	80,9
2040-2045	79,5	77,4	81,5
2045-2050	80,0	78,0	82,1

Fonte : United Nations, World Population Prospect - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

3.4.3 Libano

Al momento della creazione degli stati della Siria e del Libano, negli anni venti, il rapporto tra le loro popolazioni era soltanto di 2 a 1 (censimento del 1922). Il forte aumento demografico naturale della Siria in confronto a quello di un Libano molto più avanzato nella sua transizione feconda e il salasso dovuto all'emigrazione per la guerra del Libano (1970-1990), hanno aumentato fortemente il divario demografico tra i due paesi confinanti: nel 1995, il Libano contava poco più di 3 milioni di abitanti⁶¹, un quinto di quelli della Siria.

Se la popolazione fosse cresciuta normalmente, vale a dire senza gli effetti della guerra e dell'emigrazione, la popolazione libanese sarebbe stata di 4,1 milioni. Le perdite per la guerra sono state stimate in 1,1 milione di persone: 100 mila persone uccise o scomparse e un milione emigrate. La fecondità libanese è scesa

⁶¹ Fonte: ONU.

sensibilmente: essa raggiungeva 4,78 figli nel 1970-75, 3,90 figli tra il 1980-85⁶², 3,31 nel 1990, mentre nel 2000-2005 è stata di 2,32 figli⁶³, la più bassa del mondo arabo. La forte scolarizzazione ha contribuito molto alla diminuzione della fecondità. Con il valore di 2,32 figli per donna feconda, il Libano ha già completato la transizione della fecondità.

Tra il 2005 ed il 2010, l'indice di fecondità scenderà ancora raggiungendo la soglia di sostituzione delle generazioni, allineandosi, così, sui livelli di molti paesi europei (Tab. 3.39).

Tab. 3.39 Libano: Tasso di fecondità totale e tasso netto di riproduzione femminile

Anni	TFT	Tasso netto di riproduzione
2000-2005	2,32	1,09
2005-2010	2,21	1,05
2010-2015	2,12	1,01
2015-2020	2,03	0,97
2020-2025	1,96	0,94
2025-2030	1,89	0,91
2030-2035	1,85	0,89
2035-2040	1,85	0,89
2040-2045	1,85	0,89
2045-2050	1,85	0,89
Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005		

All'origine delle proiezioni (2000-2005), l'ONU ha stimato la popolazione in 3,4 milioni di persone, e nei prossimi 25 anni si prevede una crescita di quasi 1 milione di abitanti (Tab. 3.40).

⁶² Fonte: ONU.

⁶³ Fonte ONU.

Tab. 3.40 Libano: Ammontare della popolazione dal 2000 al 2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	3398
2005	3577
2010	3773
2015	3965
2020	4140
2025	4297
2030	4428
2035	4531
2040	4611
2045	4669
2050	4702

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Il tasso di crescita che nel 2000-2005 è stato stimato in 12,3‰, scenderà nel 2010-2015 al 10,5‰ (Tab. 3.41), per poi diminuire sensibilmente negli anni successivi.

Tab. 3.41 Libano : Tasso di natalità, mortalità, accrescimento naturale (x 1000)

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	19,0	6,7	12,3
2005-2010	18,0	6,6	11,4
2010-2015	17,1	6,6	10,5
2015-2020	16,2	6,6	9,6
2020-2025	15,1	6,7	8,4

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Queste proiezioni non tengono conto dei movimenti migratori, difficili da valutare nel quadro di un piccolo paese che conserva una tradizione migratoria più che centenaria. E' possibile che i ritorni di emigranti possano nel futuro contribuire ad una crescita demografica molto elevata. I più seri problemi di origine demografica che il

Libano incontrerà sono rappresentati dalla forte densità della popolazione (già oggi si superano i 340 abitanti per Km²) i cui effetti ecologici sono devastanti, nonché dall'invecchiamento della popolazione (Tab. 3.42).

Tab. 3.42 Libano : Densità della popolazione per Km²

Anni	Densità della popolazione per Km ²
2000	327
2005	344
2010	363
2015	381
2020	398
2025	413

Fonte : United Nations, World Population Prospects - The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Il Libano conta una proporzione elevata, rispetto agli standard arabi, di persone anziane (6,9% nel 2000). Questa proporzione è destinata ad aumentare raggiungendo il 9,7% nel 2025. Come frutto della transizione precoce, si constata un regresso del numero annuo degli entranti potenziali sul mercato del lavoro, mentre quello di coloro che lo abbandonano per raggiunti limiti di età va aumentando rapidamente.

La struttura della popolazione sembra essere destinata a trasformarsi per effetto di un netto ridimensionamento della quota di popolazione in età giovanile che, dal 30,7% del 2000, scenderà al 22,3% nel 2025 (Tab. 3.43).

Tab. 3.43 Libano : Struttura della popolazione per grandi gruppi di età (in migliaia e percentuale)

Anni	Popolazione di 0-14 Anni		Popolazione di 15-64 Anni		Popolazione di 65 e più	
	In migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	1042	30,7	2121	62,4	235	6,9
2005	1025	28,6	2289	64,0	263	7,3
2010	995	26,4	2496	66,2	281	7,5
2015	968	24,4	2691	67,9	306	7,7
2020	969	23,4	2823	68,2	348	8,4
2025	959	22,3	2920	68,0	418	9,7
2030	933	21,1	2992	67,6	503	11,4
2035	896	19,8	3042	67,1	593	13,1
2040	863	18,7	3065	66,5	683	14,8
2045	843	18,1	3056	65,5	769	16,5
2050	831	17,7	3013	64,1	859	18,3

Fonte: United Nations, World Population Prospect – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

La mortalità infantile già molto bassa all'origine delle proiezioni diminuirà ulteriormente nei prossimi anni (Tab. 3.44).

Tab. 3.44 Libano : Mortalità infantile maschile e femminile

Anni	Mortalità infantile (x 1000 nascite)		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	22,5	26,7	18,0
2005-2010	18,9	22,8	14,7
2010-2015	16,4	19,5	13,2
2015-2020	14,4	16,6	12,0
2020-2025	12,7	14,3	11,0
2025-2030	11,2	12,2	10,2
2030-2035	9,9	10,4	9,4
2035-2040	9,3	9,8	8,8
2040-2045	8,7	9,1	8,2
2045-2050	8,1	8,6	7,7

Fonte: United Nations, World Population Prospects – The 2004 Prevision, New York, United Nations, 2005

La speranza di vita maschile passerà da 69,7 nel 2000-2005 a 73,6 anni nel 2020-2025, mentre quella femminile da 74,0 a 78,2 anni nello stesso arco di tempo (Tab. 3.45).

Tab. 3.45 Libano : Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	71,9	69,7	74,0
2005-2010	73,1	70,9	75,3
2010-2015	74,2	71,9	76,4
2015-2020	75,1	72,8	77,4
2020-2025	76,0	73,6	78,2
2025-2030	76,8	74,4	79,0
2030-2035	77,5	75,1	79,7
2035-2040	78,2	75,8	80,4
2040-2045	78,8	76,4	81,1
2045-2050	79,4	77,0	81,7

Fonte: United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

3.4.4 Giordania

Uno dei tratti specifici della fecondità giordana è quello di essere relativamente poco sensibile alle differenze del livello di istruzione. All'origine delle previsioni dell'ONU, ossia tra il 2000 e il 2005, la fecondità giordana ammontava a 3,53 figli per donna (la più alta tra quelle dei paesi islamici del bacino Mediterraneo), e potrebbe attestarsi sulla soglia di sostituzione delle generazioni solamente tra il 2025 e il 2030 (Tab. 3.46).

Tab. 3.46 Giordania : Tasso di fecondità totale e tasso netto di riproduzione femminile

Anni	TFT	Tasso netto di riproduzione
2000-2005	3,53	1,65
2005-2010	3,13	1,47
2010-2015	2,81	1,33
1015-2020	2,54	1,21
2020-2025	2,32	1,11
2025-2030	2,13	1,02
2030-2035	1,97	0,95
2035-2040	1,86	0,89
2040-2045	1,85	0,89
2045-2050	1,85	0,89

Fonte: United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

A questo ritmo di diminuzione della fecondità, la Giordania raggiungerebbe nel 2025 gli 8,1 milioni di abitanti (Tab. 3.47).

Tab. 3.47 Giordania : Ammontare della popolazione dal 2000 al 2050

Anni	Popolazione (x 1000)
2000	4972
2005	5703
2010	6338
2015	6956
2020	7556
2025	8134
2030	8672
2035	9149
2040	9556
2045	9917
2050	10225

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

L'accrescimento sarà forte nei prossimi anni, poiché la popolazione aumenterà in 25 anni di 3 milioni di abitanti, e i tassi di crescita nel quinquennio 2020-2025, rimarranno attestati al 14% (Tab. 3.48).

Tab. 3.48 Giordania : Tasso di natalità, mortalità e accrescimento naturale
(x 1000)

Anni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Accrescimento naturale
2000-2005	27,8	4,2	23,6
2005-2010	25,1	4,0	21,1
2010-2015	22,5	3,9	18,6
2015-2020	20,5	4,0	16,5
2020-2025	18,9	4,2	14,7
2025-2030	17,3	4,5	12,8
2030-2035	15,6	4,9	10,7

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Uno dei risultati del ritardo nella transizione della fecondità è quello che l'invecchiamento, trascurabile nel 2000 (2,8% di persone con oltre 65 anni), rimarrà confinato entro limiti modesti (4,9%) nel 2025. La popolazione in età giovanile è molto elevata; infatti, nel 2000 è stata pari al 39,3%, ed entro il 2025 si prevede che scenderà di poco (27,1%) (Tab. 3.49).

Tab. 3.49 Giordania : Popolazione per grandi gruppi di età (in migliaia e in percentuale)

Anni	Popolazione tra 0 e 14 anni		Popolazione tra 15 e 64 anni		Popolazione di 65 anni e più	
	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale	in migliaia	in percentuale
2000	1954	39,3	2879	57,9	139	2,8
2005	2119	37,2	3401	59,6	183	3,2
2010	2213	34,9	3894	61,4	231	3,6
2015	2203	31,7	4477	64,4	277	4,0
2020	2207	29,2	5026	66,5	323	4,3
2025	2200	27,1	5534	68,0	399	4,9
2030	2184	25,2	5954	68,7	535	6,2
2035	2138	23,4	6269	68,5	742	8,1
2040	2061	21,6	6516	68,2	980	10,3
2045	1995	20,1	6725	67,8	1197	12,1
2050	1959	19,2	6862	67,1	1404	13,7

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Il futuro della popolazione dipenderà fortemente dall'evoluzione politica. La Giordania potrebbe continuare a ricevere immigrati palestinesi di ritorno dal Golfo Persico, sull'esempio di quanto si è verificato in modo massiccio nel 1990-91, dopo la guerra del Golfo. In compenso, non è escluso che una parte dei rifugiati palestinesi della guerra del 1967 (250.000 all'epoca) possa ritornare a casa propria in Palestina, in Cisgiordania o a Gaza. La speranza di vita maschile passerà da 69,8 nel 2000-2005 a 73,7 anni nel 2020-2025, mentre quella femminile da 72,8 a 77,4 anni nello stesso arco di tempo (Tab. 3.50).

Tab. 3.50 Giordania : Speranza di vita alla nascita maschile e femminile

Anni	SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	71,2	69,8	72,8
2005-2010	72,5	71,0	74,2
2010-2015	73,6	72,0	75,4
2015-2020	74,6	72,9	76,5
2020-2025	75,5	73,7	77,4
2025-2030	76,3	74,5	78,3
2030-2035	77,0	75,2	79,1
2035-2040	77,7	75,8	79,8
2040-2045	78,4	76,5	80,5
2045-2050	79,0	77,1	81,1
Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005			

Anche la mortalità infantile diminuirà notevolmente nel 2025 rispetto ai dati di origine delle proiezioni (Tab.3.51).

Tab. 3.51 Giordania : Mortalità infantile maschile e femminile

Anni	MORTALITA' INFANTILE		
	Generale	Maschile	Femminile
2000-2005	23,3	24,6	22,0
2005-2010	19,6	21,2	17,9
2010-2015	16,5	18,2	14,7
2015-2020	14,5	15,7	13,3
2020-2025	12,9	13,6	12,1
2025-2030	11,4	11,7	11,1
2030-2035	10,1	10,1	10,1
2035-2040	9,4	9,4	9,4
2040-2045	8,8	8,8	8,8
2045-2050	8,3	8,3	8,3

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

3.5 Implicazioni dell'evoluzione demografica prevista

Il tasso di crescita demografica dei paesi islamici del Bacino del Mediterraneo, come si è potuto constatare, è ancora oggi complessivamente molto alto, nonostante le strategie di intervento che i governi hanno attuato in questi anni per frenarne l'aumento. Bisogna sottolineare che l'evoluzione demografica non seguirà traiettorie parallele in tutta l'area. L'Algeria ha avuto e avrà un'evoluzione diversa da quella della Tunisia e del Marocco, a seguito di una transizione più tardiva e altrettanto può dirsi, ovviamente, della Turchia rispetto alla Siria.

A parte poche eccezioni, la rapida diminuzione della fecondità è il modello più verosimile per i prossimi decenni. L'aumento del livello d'istruzione femminile, l'incremento della popolazione urbana, l'aumento del numero degli abitanti, costituiscono un

insieme di fattori che contribuiscono a temperare la domanda di procreazione. Il tasso di fecondità, che in media si è aggirato nel 2000 intorno ai 2,82 figli per donna, nel 2020-2025 scenderà in quasi tutti i paesi al livello di sostituzione delle generazioni (2,0 figli per donna).

Bisogna sottolineare che l'anno 2025 è assai vicino se misurato sul tempo delle generazioni (la distanza che ci separa è infatti inferiore ad una generazione) e lo è pure se rapportato al ciclo di vita degli individui : colui che nasce oggi sarà ancora giovane nel 2025. Pur ipotizzando una futura diminuzione dei tassi di fecondità, la struttura demografica della riva sud-est del Mediterraneo registrerà comunque, ancora per molto tempo, tassi notevoli di natalità, pur nel quadro di risultati diversi da paese a paese, a seconda delle differenti politiche demografiche e del diverso ritmo di sviluppo economico.

Le previsioni delle Nazioni Unite stimano un costante declino della mortalità in tutti i paesi islamici considerati, con un andamento che porterà il livello medio di speranza di vita maschile dall'attuale valore di 69 anni a 73 anni nel 2025, mentre quello femminile salirà da 73 a 77,4 anni. Il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dell'area, che verosimilmente si avranno nei prossimi venti anni, determineranno un significativo decremento della mortalità infantile (Tab. 3.52).

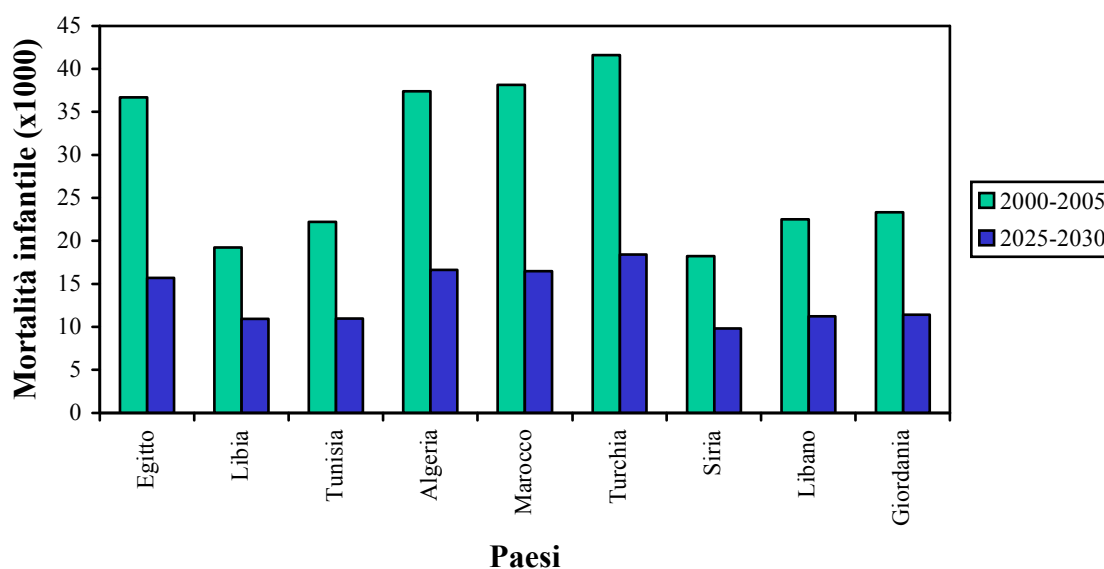
Tab. 3.52 : Mortalità infantile nel 2000-2005 e nel 2025-2030

Paesi	Mortalità infantile (x 1000 nascite)	
	2000-2005	2025-2030
Egitto	36,7	15,7
Libia	19,2	10,9
Tunisia	22,2	11,0
Algeria	37,4	16,6
Marocco	38,1	16,5
Turchia	41,6	18,4
Siria	18,2	9,8
Libano	22,5	11,2
Giordania	23,3	11,4

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Il paese che presenta una mortalità infantile più alta degli altri è la Turchia (41,6‰ nel 2000-2005, con una previsione del 18,4‰ nel 2025-2030), il valore più basso invece si registra in Siria (18,2‰ nel 2000-2005 e 9,8‰ si prevede nel 2025-2030) (Fig. 3.2).

Fig. 3.2: Diminuzione della mortalità infantile dal 2000 al 2025



Una prima proiezione della popolazione attesa al 2025 si evince Nella tabella 3.53 sono riportati i risultati delle proiezioni della popolazione dal 2000 al 2050.

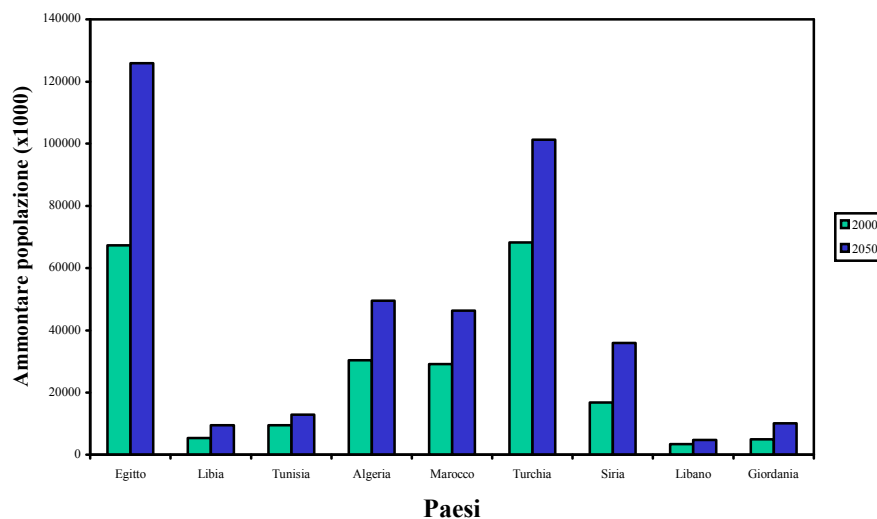
Tab. 3.53: Proiezioni demografiche della popolazione dei paesi islamici del bacino Mediterraneo dal 2000 al 2050 (x 1000)

Anni	PAESI								
	Egitto	Libia	Tunisia	Algeria	Marocco	Turchia	Siria	Libano	Giordania
2000	67285	5307	9563	30463	29231	68234	16813	3398	4972
2005	74033	5853	10102	32854	31478	73193	19043	3577	5703
2010	81133	6439	10639	35420	33832	78081	21432	3773	6338
2015	88175	7018	11140	38085	36152	82640	23802	3965	6956
2020	94834	7538	11604	40624	38327	86774	26029	4140	7556
2025	101092	7976	12028	42871	40280	90565	28081	4297	8134
2030	107056	8345	12379	44706	42016	93876	29983	4428	8672
2035	112689	8685	12637	46217	43538	96573	31724	4531	9149
2040	117803	9015	12810	47508	44801	98651	33297	4611	9556
2045	122234	9313	12906	48635	45746	100189	34723	4669	9917
2050	125916	9553	12927	49500	46397	101208	35935	4702	10225

Fonte: United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Dalla osservazione dei valori della tabella si possono cogliere le seguenti caratteristiche. I paesi islamici del Bacino del Mediterraneo nel loro complesso, dai 233.465 milioni di abitanti del 2000, saliranno a 335.324 milioni nel 2025. Questo incremento sarà concentrato soprattutto nei paesi del Nord Africa, che complessivamente passeranno da 141.848 milioni di abitanti del 2000 a 204.247 milioni del 2025; mentre nei paesi del sud-est si passerà da 91.617 milioni di abitanti del 2000 a 131.077 del 2025. L'Egitto condivide con la Turchia, altrettanto fortemente popolata, la *leadership* demografica sulla riva sud del Mediterraneo. In particolare, l'Egitto nel 2025 supererà i 100 milioni di abitanti, mentre la Turchia dovrebbe registrare 90,5 milioni di abitanti (Fig.3.3).

Fig. 3.3 : Evoluzione delle popolazioni dal 2000 al 2050



Andamenti demografici differenziati in seno ai paesi islamici del bacino Mediterraneo sono stati talora fonte di tensioni. I paesi che crescevano a ritmi più bassi dei loro vicini potevano scorgere nel loro dinamismo demografico un motivo di pericolo.

A partire dal 1986, l'andamento demografico in Algeria ha subito un tale rallentamento da non poter più essere percepito come una minaccia da parte dei paesi confinanti; infatti, l'Algeria avrà solo circa due milioni e mezzo di abitanti in più del Marocco nel 2025.

All'estremità opposta dell'Unione del Maghreb arabo si colloca la Libia che nel 2025 avrà appena 8 milioni di abitanti. I flussi migratori verso l'Europa occidentale e verso i paesi della Cooperazione del Golfo verosimilmente a manifestarsi anche nel prossimo futuro (Tab. 3.54).

Tab. 3.54 : Evoluzione del tasso di migrazione netta

Anni	TASSO DI MIGRAZIONE NETTA								
	Egitto	Libia	Tunisia	Algeria	Marocco	Turchia	Siria	Libano	Giordania
2000-2005	-90	2	-4	-20	-80	-50	-6	-7	20
2005-2010	-80	2	-4	-30	-70	-10	1	-3	0
2010-2015	-80	2	-4	-30	-65	-10	-2	-3	0
2015-2020	-80	2	-4	-30	-60	-30	-2	-4	0
2020-2025	-80	2	-4	-20	-60	-30	-2	-4	0
2025-2030	-80	2	-4	-20	-60	-30	-2	-4	0
2030-2035	-80	2	-4	-20	-60	-30	-2	-4	0
2035-2040	-80	2	-4	-20	-60	-30	-2	-4	0
2040-2045	-80	2	-4	-20	-60	-30	-2	-4	0
2045-2050	-80	2	-4	-20	-60	-30	-2	-4	0

Fonte : United Nations, World Population Prospects – The 2004 Revision, New York, United Nations, 2005

Com'è noto il tasso di migrazione netta esprime il rapporto tra la migrazione netta (o saldo migratorio) in un intervallo di tempo e la popolazione media della dell'area considerata. Dalla tabella 3.54 si evince che la Libia rimarrà nei prossimi anni l'unico paese ad essere area di immigrazione, anche se attualmente la Giordania riceve flussi migratori palestinesi e siriani.

Nel corso del periodo di previsione, grazie alla prevista flessione della fecondità, dovrebbe iniziare in alcuni paesi islamici del bacino Mediterraneo il processo di invecchiamento demografico. In Turchia, Tunisia e Libano è atteso il maggiore aumento dell'indice di vecchiaia, mentre in Libia, Giordania e Siria i livelli di invecchiamento nel 2025 dovrebbero essere di scarso rilievo (Tab. 3.55).

Tab. 3.55 : Indice di vecchiaia dal 2000-2005 al 2025-2030

Paesi	INDICE DI VECCHIAIA	
	2000-2005	2025-2030
Egitto	12,5	26,9
Libia	10,5	29,9
Tunisia	10,3	49,2
Algeria	12,3	28,8
Marocco	13,3	30,2
Turchia	16,6	37,3
Siria	7,4	18,3
Libano	22,6	43,6
Giordania	7,1	18,1

Fonte : elaborazione dati ONU, 2005

Bisogna sottolineare che l'invecchiamento della popolazione è uno dei problemi che più inquieta i paesi europei; nei paesi islamici considerati, invece, l'attenzione è stata spesso assorbita dall'esplosione demografica e dalle sue conseguenze, mentre sono stati trascurati altri effetti del rallentamento demografico come appunto l'invecchiamento. In questi paesi gli anziani sono ancora un'esigua minoranza, poiché complessivamente ammontano a circa 11 milioni, ma nel 2025 raggiungeranno circa i 26 milioni di persone.

Occorre sottolineare, riguardo alla concezione demografica dell'invecchiamento, che la percentuale degli ultra sessantacinquenni nella popolazione costituisca ormai un indicatore insufficiente. Infatti, se una volta era legittimo qualificare come anziana una persona di oltre 65 anni, oggi, con i rapidi progressi della medicina e dell'igiene, questa identificazione è poco convincente e, a maggior ragione, lo sarà nel 2025.

Questi paesi, anche se con qualche generazione di ritardo, dovranno affrontare gli stessi problemi che oggi interessano e preoccupano i paesi europei : salute precaria degli anziani, case di riposo insufficienti, aumenti delle pressioni dell'assistenza sulle famiglie, finanziamento delle pensioni.

Per quanto riguarda la popolazione in attività (15-64 anni), l'incremento medio annuo atteso nell'area del Bacino Mediterraneo è molto alto. Merita di essere sottolineato il fatto che una delle chiavi del decollo delle economie di questi paesi consiste nel combinare una crescita attualmente moderata con una fecondità e una crescita naturale che sono state forti nel passato. Nel medio termine, vale a dire nei prossimi dieci anni, la decelerazione della crescita demografica avrà scarsi effetti sull'aumento delle persone che si presenteranno sul mercato del lavoro.

Tra il 2000 ed il 2005 il numero di giovani di entrambi i sessi che sono entrati ogni anno nel mercato del lavoro è stato di circa 20 milioni nell'area considerata. Questa cifra scenderà a circa 18 milioni entro il 2010. Dunque, è inevitabile che la pressione si mantenga forte per i prossimi 10 anni. La situazione sarà più favorevole nel quinquennio 2020-2025, quando il numero dei giovani che entrerà nel mercato del lavoro scenderà a 14,5 milioni.

Un ritardo nella transizione si traduce inevitabilmente in maggiori pressioni nel settore dell'occupazione. In Egitto, ad esempio, il mercato del lavoro sarà percorso da forti tensioni. In Libano, invece, le persone in cerca di lavoro diminuiranno di circa la metà.

CONCLUSIONI

I paesi che si affacciano sulla sponda meridionale e orientale del Mediterraneo, per la loro vicinanza geografica, stanno assumendo importanza sempre maggiore nell'ambito dei rapporti con i paesi del sud Europa, anche in vista della realizzazione a breve di una zona di libero scambio. Per questo motivo uno studio che ne analizzi tratti e tendenze demografiche può dare utili elementi di riflessione per meglio conoscere queste realtà vicine ma nel contempo distanti, per tradizioni e comportamenti, da quelle del mondo occidentale.

Questo studio, partendo da tali presupposti, si è addentrato nell'analisi dei più importanti fenomeni demografici dei paesi islamici del bacino del Mediterraneo, sottolineandone differenze e similarità nonché ripercorrendone i percorsi storici e tratteggiandone le prospettive future.

I paesi trattati in questo studio, come da disamina effettuata, sono stati: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Siria, Giordania e Turchia. Essi, possono essere considerati parte di una più vasta regione comprendente 20 nazioni islamiche distribuite geograficamente tra il continente africano e quello asiatico.

Nel primo capitolo sono stati descritti i tratti demografici più salienti dei paesi presi in esame. Il mondo arabo e musulmano, com'è possibile cogliere dai dati esaminati, ha conosciuto una forte crescita demografica, grazie a una nuzialità precoce e ad una fecondità, nell'ambito del matrimonio, particolarmente elevata.

Come per gli altri paesi in via di sviluppo, la crescita demografica di questi paesi ha avuto una accelerazione verso la fine del XIX secolo, quando l'amministrazione coloniale ha realizzato i primi grandi controlli sanitari, un adeguato sistema di trasporti e le infrastrutture delle città. Tuttavia, è stato necessario attendere gli anni '40 del secolo scorso per vedere sparire le grandi epidemie; così nel 1950 la popolazione dell'Africa del Nord è risultata raddoppiata rispetto a quella del 1900.

Dopo il 1940 tutti i paesi hanno registrato una rapida crescita, con ritmi sempre più in aumento fino agli anni '80, anche se con differenze da paese a paese a causa di percorsi diversi nella transizione della fecondità. I paesi in studio hanno iniziato il processo di transizione demografica negli anni '50 e '60, seguendo in modo non uniforme questo modello. La mortalità, all'inizio elevata, nell'ordine del 25‰, si è ridotta velocemente, mentre la natalità, con un livello iniziale del 50‰ e una fecondità totale vicina a 8 figli per donna feconda, è diminuita molto lentamente fino agli anni '80. Oggi questa regione ha una natalità valutabile intorno al 25‰ ed una mortalità del 6‰.

Dall'esame dei singoli paesi sono emerse però differenze non trascurabili. Per esempio, l'Egitto segue un tracciato di modello di transizione della fecondità precoce ma lento; il Marocco, l'Algeria, la Siria e la Giordania si conformano invece al modello classico della transizione demografica e oggi sono caratterizzati da una natalità del 24‰ e da un accrescimento del 2%. Tunisia, Libano e Turchia hanno seguito invece un modello transizionale molto

avanzato: natalità inferiore al 20‰ e tasso di accrescimento naturale superiore all'1%. Questi tratti finali rappresentano il risultato delle trasformazioni sociali ed economiche dei vari paesi.

Un ruolo particolare, come determinante della fecondità, hanno avuto la nuzialità, la pianificazione familiare e l'istruzione, che sono state esaminate nel secondo capitolo. Nelle società arabe il matrimonio obbedisce a precise regole: la quasi totalità degli uomini e delle donne si sposano almeno una volta e fra l'età dello sposo e della sposa vi è uno scarto medio di 8-10 anni.

Uno degli aspetti che nel passato caratterizzava il mondo arabo era il ricorso alla poligamia, conseguenza in parte dello squilibrio del "mercato del matrimonio" a favore del sesso maschile. In Algeria la poligamia è stata interdetta nel 1957 e questa pratica oggi è poco presente nell'Africa del Nord: infatti meno del 5% delle unioni sono poligame.

Nel mondo arabo, rispetto al passato, si sono avuti molti cambiamenti in campo nuziale, tant'è vero che per alcuni paesi si parla di vera e propria rivoluzione matrimoniale. Trent'anni fa, infatti, l'età al primo matrimonio delle donne era ancora precoce in molti paesi, variando dai 19 anni circa in Libia, ai 23 anni circa in Tunisia.

La situazione oggi è radicalmente cambiata con un innalzamento dell'età al matrimonio per il sesso femminile, particolarmente accentuato nei paesi del Maghreb.

Nei paesi arabi la famiglia sta conoscendo importanti trasformazioni, a seguito di nuovi comportamenti matrimoniali sia

delle donne che degli uomini, conseguenza di più ampie trasformazioni sociali ed economiche che i paesi arabi stanno conoscendo : oggi la maggior parte della popolazione vive in città, è diminuita la sua presenza in agricoltura, cosa che in passato favoriva i matrimoni precoci, ed è aumentata l'occupazione nell'industria e nei servizi.

I giovani arabi sono oggi più istruiti, e le donne lavorano in percentuali più elevate rispetto al passato. Ma, nonostante questi cambiamenti, il matrimonio nelle società arabe rappresenta nello stesso tempo uno strumento di controllo sociale ed economico, ed un rito del passaggio a relazioni sessuali socialmente accettate.

Per quanto riguarda il livello d'istruzione, nel mondo arabo si registra una forte riduzione delle percentuali di matrimoni in cui entrambi i coniugi sono poco istruiti. Per esempio, in paesi come Egitto, Giordania e Libano, meno della metà dei matrimoni recenti segue lo schema tradizionale che vuole che il marito abbia un livello d'istruzione superiore a quello della moglie.

La centralità del matrimonio e la sua universalità, erano stati nel passato tradotti in politiche pubbliche e norme che attribuivano alle donne un ruolo minore rispetto all'uomo. Alcune di queste pratiche discriminatorie sono oggi contestate in molte realtà.

Il governo marocchino, nel 2004, ha varato la nuova legge di famiglia che pur nella cornice della legge islamica concede tutta una serie di diritti alla donna adulta a prescindere dal suo stato civile. Tale riforma concede inoltre ad entrambi i futuri coniugi il diritto di stabilire il contratto di matrimonio.

Nella nazione araba sta crescendo il movimento per nuove interpretazioni della “Sharia”, al fine di migliorare lo status delle donne e modificare le norme che regolano il matrimonio, la trasmissione ereditaria e la custodia dei figli. Numerosi governi, tra quelli dei paesi studiati, sostengono i programmi di pianificazione familiare, anche se spesso la loro posizione è di compromesso con quanto prescrive l’Islam.

Secondo il Corano, mentre la procreazione deve realizzarsi esclusivamente nell’ambito familiare, le relazioni sessuali in ambito familiare possono anche non avere scopi procreativi. In questo contesto la contraccezione aiuterebbe le famiglie a raggiungere un’armonia, attraverso la programmazione del numero e della cadenza dei concepimenti. Dunque nell’Islam la pianificazione familiare sarebbe consentita .

Alcuni giuristi islamici, però, si oppongono al movimento favorevole alla pianificazione familiare, sia perché ritengono che l’interruzione di una gravidanza costituirebbe un infanticidio, condannato dal Corano, sia perché ritengono che il Family Planning, essendo promosso dai paesi occidentali, rappresenterebbe una cospirazione da parte di quest’ultimi, in quanto avrebbe lo scopo di contenere il potere demografico dei paesi musulmani.

Tuttavia, nonostante queste opposizioni sembra che il pragmatismo stia prevalendo.

Nel secondo capitolo è stato trattato anche il problema dei diritti umani. In modo differenziato da paese a paese la discriminazione delle donne è radicata nella cultura, nelle politiche governative e

anche nelle norme di legge. Alcuni studi hanno messo in evidenza come le discriminazioni di genere nelle regioni del Nord Africa e del Medio Oriente rappresenterebbero un forte ostacolo allo sviluppo economico e sociale. Inoltre, è stata esaminata anche la transizione dell'istruzione. Nei paesi in via di sviluppo la diffusione dell'istruzione va spesso di pari passo con la riduzione della fecondità; pur tuttavia all'interno di ciascun paese questo rapporto non sempre è così evidente come, ad esempio, in Tunisia e Giordania .

Infine, nel terzo capitolo sono stati analizzati i risultati delle più recenti previsioni demografiche realizzate dall'ONU nella Revisione 2004 considerando soltanto la variante media. Questo ha consentito di esplorare le tendenze future di questi paesi, al fine di valutare se le differenze e le similarità attuali saranno verosimilmente mantenute nel prossimo futuro, e per avere elementi di giudizio sull'intensità della pressione demografica futura verso i paesi della riva nord del Mediterraneo. Tali previsioni mettono in evidenza come, in molti di questi paesi, nonostante la prevista riduzione della fecondità, il tasso di crescita rimarrà elevato nel prossimo futuro, mentre in alcuni di essi inizierà ad essere visibile anche l'invecchiamento della popolazione; altri paesi ancora - come la Tunisia - sono già potenzialmente in regresso demografico.

La Libia, rispetto ai paesi del Maghreb, potrebbe avere una crescita demografica relativamente sostenuta, mentre l'Egitto, che sta seguendo una transizione demografica lenta, raggiungerà il

livello di sostituzione delle generazioni solo nel 2035-2040, e di conseguenza conoscerà un incremento del suo peso demografico.

La Turchia sarà anch'essa caratterizzata da una transizione lenta, mentre la Siria - paese per cui l'ONU ha introdotto la revisione più consistente - conoscerà anch'essa una forte crescita demografica.

BIBLIOGRAFIA

1. **AJBILOU A.** , <<*Crise et montée du célibat en Afrique du Nord*>>, in D. Tabutin, C. Gourbin, G. Masuy-Stroobant, B. Schoumaker (éd.), *Théories, paradigms et courants explicatifs en démographie*, Chaire Quetelet 1997, Louvain-la-Neuve/Paris, Academia/L'Harmattan, 1999.
2. **AN-NAIM A.** , <<*Islamic Family Law in a Changing World*>>, Zed Books, London, 2002.
3. **ARPEA F.P.** , <<*Il Mediterraneo prima e dopo la Conferenza di Barcellona*>>, Affari Sociali Internazionali, n° 1, 1996.
4. **ATTANE I.** , **COURBAGE Y.** , <<*La démographie en Méditerranée*>>, Les fascicules du Plan Bleu, n° 1, Paris, Economica, 2001.
5. **AZZARITI F.** , <<*Estremi di fecondità in Europa : Turchia ed Irlanda*>>, in Affari Sociali, n° 2, 2002.
6. **AYAD M.** , **JEMA IH.** , <<*Les déterminants de la fécondité*>>, in J. Vallin, T. Loech (éd.), *Population et développement en Tunisie. La métamorphose*, Tunis, Editions Cérés, 2001.
7. **BONGAART J.**, **BULATAO R.**, <<*Completing the Demographic Transition*>>, New York, Population Council, Working Paper n° 125, 1999.
8. **BREIL J.**, <<*Essai de détermination du niveau et des tendances de la fécondité des Musulmans d'Algérie, Congrès Mondial de la Population, Rome 1954 Nation Unies, New York, 1955*>> ; Biraben J.N., « Essai d'estimation des naissances de la population algérienne depuis, 1891, Population, 4, 1969.

- 9. BRUNI M., DI FRANCIA A.,** <<*Squilibri demografici, crescita economica e fabbisogno occupazionale nei paesi del mediterraneo dal 1950 al 2000*>>, Affari Sociali Internazionali, n° 1, 1990.
- 10. BUCCIANTI C.,** <<*L'area Maghrebina : considerazioni economiche e demografiche*>>, in Di Comite L., Iaquina P., "Demografia e Demo-Economia del bacino mediterraneo", Cocucci Editore, 1993.
- 11. CAWTAR ,** <<*Arab Adolescent Girl : Reality end Prospect, Tunis*, Center of Arab Women for Training and Research, 43p. .
- 12. CONTI C ,** <<*Mutamenti demografici e famiglia*>>, Cacucci, Bari, 2000.
- 13. COURBAGE Y., FARGUES P.,** <<*Chrétiens et juifs dans l'Islam Arabe e Turc*>>, Paris, Fayard, 1992.
- 14. COURBAGE Y.,** <<*Effetti delle migrazioni internazionali sul mercato del lavoro dei paesi della riva sud del mediterraneo*>>, in Ancona G. (a cura di), "Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro", Quaderno n° 1 del Dipartimento di Bari per lo studio delle società mediterranee, Cacucci Editore, 1990.
- 15. COURBAGE Y.,** <<*Scenari demografici mediterranei : la fine dell'esplosione*>>, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, 1998.
- 16. COURBAGE Y.,** <<*Nouvelles pistes pour la démographie au Moyen-Orient*>>, Population, vol.51, n° 1, 1996.
- 17. COURBAGE Y.,** <<*Nouveaux horizons démographiques en Méditerranée*>>, Travaux et Documents de l'Ined, n° 142, Paris, Ined, 1999.
- 18. DAGRADI P., FARINELLI F.,** <<*Geopolitica del mondo arabo e islamico*>>, UTET libreria, 1993.

- 19. DAVERI F.**, <<*Economia dei paesi in via di sviluppo*>>, Il Mulino, Bologna, 1996.
- 20. DE SANDRE P., PINNELLI A., SANTINI A.**, <<*Nuzialità e fecondità in trasformazione : percorsi e fattori di cambiamento*>>, Il Mulino , Bologna, 1999.
- 21. DI COMITE L., FERRIERI G.**, <<*Crescita demografica, sviluppo sostenibile e migrazioni nel bacino mediterraneo*>>, in Studi Economici n° 62, 1997/2, Rivista quadrimestrale della facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.
- 22. DI COMITE L., MORETTI E.**, <<*Geopolitica del Mediterraneo*>>, Editore Carocci, 1999.
- 23. DI COMITE L., MORETTI E.**, <<*Demografia e flussi migratori nel bacino del mediterraneo*>>, Edizione la Nuova Italia Scientifica, 1992.
- 24. FAOUR P.**, <<*Fertility and family planning in the Arab countries*>>, Studies in Family Planning, vol. 20, n° 5, 1989.
- 25. FARGUES P.**, <<*Génération arabes. L'alchimie du nombre*>>, Fayard, 2000.
- 26. FARGUES P.**, <<*La baisse de la fécondité arabe*>>, Population, vol. 43, n° 6, 1988.
- 27. FARGUES P.**, <<*La femme dans les pays arabes : vers une remise en cause du système patriarcal ?*>>, Population et Sociétés, n° 387, Février 2003.
- 28. FARGUES P.**, <<*Un siècle de transition démographique en Afrique méditerranéenne, 1885-1985*>>, Population, vol. 41, n° 2, p. 205-232, 1986.
- 29. FARGUES P.**, <<*Algérie, Maroc, Tunisie : vers la famille restreinte ?*>>, Population et Sociétés, n° 248, 1990.

- 30. FARGUES P.**, <<*Démographie et politique dans le monde arabe*>>, Population, vol. 47, n° 2, 1992.
- 31. FERRIERI G.**, <<*Evoluzione Demografica e cooperazione internazionale nell'area del bacino mediterraneo*>>, Affari Sociali Internazionali, n° 3, 1994.
- 32. GOLINI A.**, (a cura di) <<*Tendenze demografiche e politiche per la popolazione*>>, Il Mulino, Roma, 1994.
- 33. GRAHAM E., FULLER I.**, <<*Geopolitica dell'Islam*>>, Donzelli Editore, Roma, 1995.
- 34. HOPKINS T., WALLERSTEIN I.**, <<*L'era della transizione*>>, Asterios Editore, 1997.
- 35. KATEB K.**, <<*Fin du mariane traditionnel en Algerine ?*>>, 1876-1998, Editions Bouchéne, 2001.
- 36. LADIER – FOULADI M.**, <<*Population et politique en Iran. De la monarchie à la République islamique*>>, Coll. "Les Cahier de l'Ined", n° 150, Ined, 2003.
- 37. LERIDON H., TOULEMON L.**, <<*Démographie. Approche statistique et dynamique des populations*>>, Paris, Economica, 1997.
- 38. LIVI BACCI M.**, <<*Introduzione alla Demografia*>>, Loescher, 1998.
- 39. LIVI BACCI M.**, <<*The population in the Mediterranean in Historical Perspective*>>, Conférence Méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement, Palma de Majorque, 15-17 octobre, 1996.
- 40. LIVI BACCI M., MARTUZZI VERONESI F.**, <<*Le risorse umane del Mediterraneo*>>, Il Mulino, Bologna, 1990.

- 41. MATHIEU P., TABUTIN D.**, <<*Démographie, crise et environnement dans le monde rural africain*>>, in J. Coussy, J. Vallin (éd), "Crise et population en Afrique", Pris, Ceped, Les E'utedes du Ceped, n° 13, 1996.
- 42. MOGHADAM V.M., ROUDI-FAHIMI F.**, <<*Reforming Family Laws to Promote Progress in the Middle East and North Africa*>>, Population Reference Bureau, Washington, 2005.
- 43. MORGAN P.S., STASH S., SMITH H.L., OPPENHEIM MASON K.**, <<*Muslim and non muslim differences in female autonomy and fertility : evidence from four Asian Countries*>>, Population and development review, 28/3, 2002.
- 44. NATION UNIES**, <<*World Population Prospects. The 2000 Revision*>>, New York, Division de la population des Nations Unies, vol. 1°, 2001.
- 45. NOIN D .**, <<*La population rural au Maroc*>>, PUF, Paris, 1970.
- 46. OUADAH-BEDIDI Z., VALLIN J.**, <<*Maghreb : la chute irrésistible de la fécondité*>>, Population et Sociétés, n° 359, 2000.
- 47. OMRAN A.R.**, <<*Family Planning in the Legacy of Islam*>>, London, Routledge, 1992.
- 48. OMRAN A.R., RAUDI F.**, <<*The Middle East Population Puzzle*>>, Population Bulletin, " Population Reference Bureau ", vol. 48, n° 1, Washington, 1993.
- 49. PNUD**, <<*rapport du développement humain dans le monde arabe. Vers une société du savoir*>>, New York, PNUD, 2003.
- 50. PNUD**, <<*Rapport mondial sur le développement humain 2004*>>, Paris, Economica, 2004.
- 51. PUGLIESE E.**, <<*Mediterraneo*>>, Inchiesta, n° 113, 1996.

- 52. RASHAD H., OSMAN M.,** <<*Nuptiality in the Arab countries: Changes and implications*>>, in N.S. Hopkins (Ed.), *The New Arab Family*, Cairo Paper in Social Science, vol.24, n° 1-2, Cairo, The American University in Cairo Press, 2001.
- 53. RASHAD H., KHADR Z.,** <<*Demographic Transition in Arab Countries: A New Perspective*>>, Journal of Population Research, vol. 17, n° 1, p.83-101, 2002.
- 54. RASHAD H., OSMAN M., ROUDI-FAHIMI F.,** <<*Marriage in the Arab World*>>, Population Reference Bureau, 2005.
- 55. ROUDI-FAHIMI F.,** <<*Women's Reproductive Health in the Middle East and North Africa*>> Washington D.C., Population Reference Bureau, p.8, 2003.
- 56. ROUDI-FAHIMI F.,** <<*Islam and Family Planning*>>, Population Reference Bureau, 2004.
- 57. SALVINI S.,** <<*Contraccezione e pianificazione familiare*>> Il Mulino, Bologna, 1997.
- 58. SANTINI A.,** <<*Analisi demografica: fondamenti e metodi*>>, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- 59. SINGERMAN D, IBRAHIM B.,** <<*The Cost of Marriage in Egypt: A Hidden Variable in the New Arab Demography*>>, The New Arab Family, Cairo Paper in Social Science, 24, 2001.
- 60. TABUTIN D., VILQUIN E., BIRABEN J.N.,** <<*L'histoire de la population de l'Afrique du Nord pendant le deuxieme millénaire*>>, Document de travail, n° 15, Louvain-la-Neuve, Departement des sciences de la population et du developpement, p.26, 2002.
- 61. TABUTIN D., SCHOUMAKER B.,** <<*La demographie du Monde Arabe et du Moyen Orient des années 1950 aux années 2000*>>, Population, vol. 60, 5-6, 2005.

- 62. TERRA ABRAMI V.**, <<*Le previsioni demografiche*>>, Il Mulino, Bologna, 1998.
- 63. UNITED NATIONS**, <<*World Population Policies 2003*>>, New York, 2004.
- 64. UNITED NATIONS**, <<*World Population Prospects: The 2004 Revision, Population database*>>, New York, 2005.
- 65. UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME (UNDP) REGIONAL BUREAU FOR ARAB STATES**, <<*Arab Human Development Report: Towards Freedom in the Arab World*>>, UNPD, New York, 2004.
- 66. VERON J.**, <<*Popolazione e sviluppo*>>, Il Mulino, Bologna, 1995.
- 67. WEEKS J.R.**, <<*The Demography of Islamic Nations*>>, Population Bulletin, vol. 43, n° 4, December 1988, Population Reference Bureau, Washington D.C., 1988.
- 68. WOMEN'S LEARNING PARTNERSHIP**, <<*Morocco Adopts Landmark Family Law Supporting Women's Equality*>>, 2004.
- 69. WORLD BANK**, <<*MENA Development Report 2005*>>, 2004.
- 70. WORLD BANK**, <<*Gender and Development in the Middle East and North Africa (MENA): Women in the Public Sphere*>>, Washington D.C., 2004.
- 71. WORLD ECONOMIC FORUM**, <<*Interview – Women Empowerment: Measuring the Global Gender Gap*>>, www.weforum.org, 2005.
- 72. YOUSIF H., GOUJON A., LUTZ W.**, <<*Future Population and Education Trends in the Countries of North Africa*>>, Luxenburg, IIASA, p.89, 1996.

Siti internet consultati :

- <http://www.affarisociali.it>
- <http://www.aibi.it>
- <http://www.arabwomenconnect.org>
- <http://cafs.it>
- <http://cestim.org>
- <http://cronologia.it>
- <http://dawinci.istat.it>
- <http://dic.gov.tr/english/index.html>
- <http://ecn.org>
- <http://esa.un.org/unpp/>
- <http://europlace.org>
- <http://www.fao.org>
- <http://www.fga.it>
- <http://www.globalgeografia.com/Africa>
- <http://www.ice.it>
- <http://www.ined.fr>
- <http://www.ins.nat.tn>
- <http://www.iom.it>
- <http://www.ismu.org>
- <http://www.intercultura.cjb.net>
- <http://www.ons.dz>
- <http://www.onuitalia.it>
- <http://www.onuonline.it>
- <http://www.pers.mininterno.it>
- <http://www.popcouncil.org/africa/français>
- <http://www.popexo.ined.fr>
- <http://www.prb.org>
- <http://www.statistic.gov.ma>
- <http://www.sta.vil.ec>
- <http://www.uneca.org/fr>

- <http://www.unchr.org>
- <http://www.undp.org>
- <http://www.virgilio>
- <http://www.volint.it>
- <http://www.weforum.org>
- <http://www.wikipedia.org>

RINGRAZIAMENTI

Nel porgere i miei ringraziamenti, non posso non iniziare con il Professore Giuseppe De Bartolo il quale ha sempre creduto in me, dandomi quotidianamente il suo appoggio, disponibilità, professionalità e sostegno in tutti i passi che in campo demografico ho compiuto in questa Università, ringraziandolo soprattutto per avermi guidato nello svolgimento di questo lavoro mettendomi a disposizione tutto il suo sapere.

Ma un ringraziamento particolare va anche ai miei genitori senza i quali, con bambini ancora piccoli, non avrei potuto portare a termine il mio lavoro di tesi.

Ed infine un grazie anche a mio marito, per la sua professionalità e costanza nel seguirmi in questo lavoro di stesura e composizione d'insieme.